



IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE DI CULTURA E LETTERATURA

ANNO X MAGGIO-GIUGNO 1932 N. 2

• S O M M A R I O •

Congedo, G. MASSARUTI	pag. 49	O. N. B. Attività del Reparto Avanguardisti e Balilla	pag. 71
Il saluto dei Liceali	» 51	— Gita a Casal de' Pazzi	» 73
Festa ecclesiastica. AGAPITO ROSSI.	» 55	— Racchette a noi!	» 75
In Caritate Christi.	» 59	Attività Estiva del Reparto. Gite al mare e in campagna	» 76
Saggio di canto e festa d'armi. A. C.	» 62	Estate 1932. Colonia Alpina dell'Istituto Massimo	» 77
Il collaudo dell'organo della Cappella del S. Cuore	» 64	Note di cultura. I prodigi della radio-trasmissione. C. PAPERINI	» 78
Audizioni musicali. PAOLO EMILIO CILLI	» 65	La Zoologia medica degli antichi. La vipera. Prof. G. FAURE	» 80
Honoris causa	» 69		
Cronaca!	» 69		



E DISCHI COLUMBIA PRODOTTI DI FAMA MONDIALE

Portate nella vostra casa una Gramofola
e un corredo di dischi Columbia. Avrete
la garanzia del prodotto perfetto,
assolutamente senza confronti.

ALATI VENDE ANCHE A RATE
RADIO - FONOGRAFI E DISCHI

ALATI

VIA TRE CANNELLE 16
ROMA



TELEF. 74060

OFFICINA POLIGRAFICA
LAZIALE
VIA MECENATE 35
ROMA

GIORNALI - PERIODICI - FORNITURE
COMPLETE PER BANCHE ED ISTITUTI

♦ ♦ ♦ ♦

FACILITAZIONI A CONGREGAZIONI ED ISTITUTI RELIGIOSI

♦ ♦ ♦ ♦

FABBRICA DI REGISTRI - LEGATORIA DI LIBRI

PREMIATO PANIFICIO MODERNO

IDITTA GIOVANNI DELLA ROCCA

ROMA

VIA URBANA 12a 12b - TELEF. 42-839 - VIA URBANA 18

Pane comune e di lusso

Specialità in panini al burro ed all'olio

Grisini - Pane di segale per diabetici

Deposito di Farine e Cereali - Paste
alimentari di Roma Napoli e Trieste

Assortimento Biscotti Gentilini - Pane

e paste Glutinate Buitoni - Olio di

Lucca e Sabina - Torrefazione

giornaliera del caffè

Forniture per enti religiosi

Ditta Valdroni e Faustini

ROMA — Via Principe Amedeo angolo Via d'Azeglio — Telef. 40664 — ROMA

PIZZICHERIA E SALSAMENTERIA
SPECIALITA' IN ARTICOLI DI GASTRONOMIA

Grande assortimento di Reggiano

Pecorino Romano di produzione propria

Arrivi giornalieri di Ricotta Romana

Ricco assortimento di vini in fiaschi e in bottiglia

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

 Massima perfezione

va Confort Moderno *va*

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA — Via Babuino, 74-75 — ROMA

Telefono 60-836

Spazio disponibile

Macelleria e Polleria

ROMEO AMATI & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni,
Ambasciate, Ristoranti, Collegi,

Case Religiose, ecc.

Trattamento speciale per famiglie

ROMA

Via Modena N. 14 - 15 - 16

Telef. interpr. 41-204

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita
zioni alle comunità e collegi

OLIO DELLA SABINA (produzione propria)

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Servizio a domicilio

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Grande Panificio Moderno A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore
BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 40-723

AVETE BISOGNO DI BUONE RIPRODUZIONI

FOTOMECCANICHE....

Rivolgetevi allo Stabilimento

G R A F

Corso Vittorio Emanuele, 18 - Arco de' Ginnasi, 14

ROMA

TELEFONO 63-256

Spazio disponibile

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO X

MAGGIO-GIUGNO 1932

N. 2

ABBONAMENTO ANNUO L. 15.

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

C O N G E D O

Leggo con profonda dolcezza, benchè velata da una sottile nebbia di mezzità, quello che i nostri liceali hanno scritto, congedandosi dal Massimo. Io che li conosco a uno a uno, e non da ieri, so perfettamente che quello che hanno detto non è solo formula di cortesia, ma viene dal cuore.

In sostanza le molte voci si fondono in una sola affermazione: — Dal Massimo abbiamo avuto un bene inestimabile, e noi vogliamo gelosamente conservarlo a ogni costo. —

E alle voci dei figliuoli si uniscono quelle dei genitori che in questi giorni a voce e per iscritto ci vanno ripetendo la soddisfazione che provano di aver affidato i loro tesori agli educatori dell' Istituto Massimo.

Questo riconoscimento e questa gratitudine di alunni e di famiglie, è per noi di molta gioia e di grande valore.

Di molta gioia: perchè è esaltata la educazione che dà il Massimo, cioè l'educazione cristiana, e si riconosce che la formazione del giovane curata secondo i principi e le norme del Vangelo fa coscienze rette, caratteri saldi, cuori capaci di squisiti sentimenti e di ampie aspirazioni.

Di grande valore: perchè chi riconosce di possedere qualche cosa di prezioso e afferma energicamente di volerlo con ogni cura custodire dà buona garanzia che non se lo lascerà rubare troppo facilmente. Ed è appunto quello che noi vogliamo.

Un giorno, parlando in Cappella, mi venne sulle labbra un paragone. Dissi che fine di liceo, esami di maturità, ingresso all' Università son cose assai simili al varo d'una nave che per mesi e mesi fu lentamente e solidamente fabbricata nel cantiere.

I boschi diedero legname robusto, le miniere diedero ferro, gli operai le braccia, gli ingegneri la mente, le casse il danaro. Si lavorò, si lavorò; studi, disegni, misure, controlli, prove, trepidazioni, speranze.

Finalmente è il giorno: la festa del varo. Festa e prova; anzi prima prova che festa.

Ancora un ultimo controllo, ultime disposizioni fino alle più piccole minuzie; poi la benedizione di Dio, la bottiglia di *champagne*, un segnale. La nave eretta, maestosa, sicura scende sullo specchio delle acque: applausi, musiche, bandiere al vento.

Molta somiglianza. Il cantiere? Il Massimo; l'ha detto anche Manzi Fè, bene. Io direi meglio: la famiglia e il Massimo: unico cantiere.

Anni di assiduo, coscienzioso lavoro. Bisognava allestire qualche cosa di più che una nave, sia pure robusta come una corazzata che debba solcare l'oceano e affrontare tempeste e battaglie. Si trattava di preparare e di corazzare petti e anime per la Vita.

Opera gigantesca nelle risultanze; delicatissima nella esecuzione.

Chi lavorò? Lavorarono genitori ed educatori, e con essi cooperatori e artieri di diverso grado. Bisognò plasmare energie di intelletto e di spirito, di cui i giovani nostri si presentavano ben ricchi, perchè esse s'inclinassero tutte e solo al Vero e al Bene. Fatiche, cure, pazienza, costanza indomita di educatori e di discepoli. Anche di discepoli, che l'uomo non può esser educato se non vuole esserlo, e se non lavora egli pure per esserlo. Per quanti anni!

Eccoci al varo. Eccoci cioè a vedere se quel che è stato fatto va bene; se la nave è nave, e non una massa inerte che galleggia ludibrio dei venti e dei marosi, destinata ad esser presto ingoiata dalle acque, ma se è buona a filare diritta sulle onde, a resistere, a vincere, ad arrivare.

Non vorrei che i miei giovani amici corressero unicamente col pensiero alla prova della loro maturità scolastica, che si concreta nel temuto esame. Eh via! Sarebbe troppo poco: si tratta di ben altro.

Noi vogliamo vedervi, carissimi figliuoli nostri, bene attrezzati e ben provati ad avvanzarvi sicuramente nella vita, eretti nella incrollabile fermezza della vostra Fede, saldi nella virtù, fieri nel carattere, indomiti nel lavoro, ardenti per ogni idea grande. Vogliamo vedervi prendere il largo, spingervi *in altum*, senza soste e senza incertezze, non soggiogati dalle seduzioni, non abbattuti dalle prove, ma sempre più ricchi di tesori intellettuali e morali raccolti nelle tappe del vostro viaggio.

Miei giovani, per carità, non siate detestabili galleggianti sul gran mare della vita, come le navi mal riuscite, o le reliquie dei naufragi; corpi inerti che rimangono ad imputridire sulle acque, o vanno a frantumarsi contro gli scogli; no, no; ma camminate, filate, sfidate onde e venti senza paura, *ad portum salutis!* Noi al vostro varo pieno di tanta gioia e di tante speranze diamo l'entusiasmo del nostro plauso, e gridiamo i nostri evviva.

E il vostro cantiere, il Massimo, che da cinquanta e più anni lavora e vara non si chiude già; ma resta sotto il Cielo benigno, operoso e sonante a preparare alacramente navi, navi e navi alle quali è dischiuso in attesa l'immenso mare.

G. MASSARUTI.

Il saluto dei Liceali

Lasciando il Massimo ove per tanti anni fui amorosamente guidato nella via del bene e del sapere, sento il dovere di rivolgere un affettuoso pensiero a quanti padri e professori ebbero cura della mia formazione.

RINO CESARE BASILE

L'ora de distacco dal Massimo si avvicina e già ne sento un vero rammarico.

E come può essere diversamente, al pensiero di dover lasciare questo Istituto ove ho trascorso gli anni più belli della mia giovinezza, in mezzo all'affetto dei buoni Padri che han-

no saputo instillarmi nell'animo elevati sentimenti ed educarmi all'amore verso Dio e verso la Patria?

Per ciò vada ad essi ed agli insegnanti tutti il mio più affettuoso pensiero di riconoscenza, con l'assicurazione che nel turbinio della vita serberò il ricordo del Massimo fra i miei più cari, vivificato da profonda fede cristiana e da sani principî morali.

MASSIMO D'ANGELO

Più che dare un addio alla mia scuola, io voglio esprimere la mia gratitudine immensa per tutto ciò che ho ricevuto da essa: Il ricordo dell'Istituto Massimo resterà in tutta la mia vita, dolce come la mia fanciullezza che vi ho passato e forte come il pensiero dell'avvenire a cui mi ha guidato.

G. ASCANIO ZAPPONI

Lascio il Massimo con impresso nel cuore il ricordo che questi tenne e terrà sempre il primo posto de la mia vita dopo Dio, la Patria, la Famiglia.

GASTONE GIACOMINI

Lasciando le aule del Massimo, pieno di gratitudine saluto riverentemente e filialmente questo Istituto che mi indirizzò e mi fu guida nelle vie della Religione e della Scienza.

GUGLIELMO FELICI



I futuri Universitari

Otto anni fa sono entrato al Massimo con trepidazione; sentivo dire dai miei genitori che l'Istituto era circondato da una fama di austerità tale da far considerare un privilegio l'esservi ammesso. Ero un bambino e avevo più timore che orgoglio inscrivendomi al primo corso ginnasiale.

Oggi uscendo, già quasi uomo, so che ti debbo, o scuola della mia adolescenza, tutto ciò che del mio carattere sarà meno caduco: l'ordine, la costanza, l'amore alla disciplina, il rispetto a Dio, l'orgoglio del dovere compiuto.

GIULIANO MARICA



I futuri Liceali.

Mai, nella mia vita, potrò dimenticare il mio caro Istituto Massimo, dove per otto anni sono stato educato ai più alti principî di fede e di morale.

E nel ricordo, sentirò sempre il dovere di ringraziare tutti i miei professori, che *fortiter et suaviter* mi formarono una sana coltura, una volontà, un carattere.

GASTONE DE ANGELIS

E' nell'Istituto Massimo che ho passato i miei anni più belli: il loro ricordo, ne sono certo, rimarrà sempre carissimo ed indelebile per me.

NICCOLÒ FENELLI

Nel congedarmi dal Massimo sento di aver l'animo pieno di riconoscenza e di gratitudine verso quanti attesero alla mia formazione morale e intellettuale, e di conservare vivo il ricordo dell'Istituto legato a quello dei migliori anni della mia vita.

MARCELLO MARCELLI

Mentre lascio l'Istituto Massimo un velo di mestizia riempie il mio animo: è il caro ricordo di tanti anni della mia giovinezza, sono i vincoli di gratitudine e di affetto verso Padri e Professori che mi commuovono. Tuttavia me ne vado lieto perchè la retta educazione ed i santi ideali che ho appreso mi fanno ben sperare che saranno guida saggia e luminosa dei miei doveri verso Dio e la società.

AMATO PETRILLI

Saluto e ringraziamento di affetto, commozione e riconoscenza per il Massimo e per tutti coloro che in tanti anni dedicarono amoroze cure e fatiche nell'educarmi e nell'istruirmi all'amore di Dio, della Patria e della famiglia.

Ma non saluto di commiato, perchè voglio che l'avvenire rinsaldi, non spezzi i vincoli forti che mi legano all'Istituto.

Non saprei concepire altrimenti questa mia grande affettuosa gratitudine verso chi mi ha insegnato a vivere la vera vita. MARIO LOQUENZI

Avviandomi nel nuovo cammino della vita, in questo campo di battaglia dove non si salva chi fugge, ma chi affronta coraggiosamente il nemico, con animo grato do il mio addio al Massimo che, con una salda educazione religiosa e civile, mi ha preparato validamente a combattere la battaglia, a riportare l'alloro della vittoria,

« Vivere militia est ».

CAMILLO MARCANTONIO

Al Massimo, che per tanti anni mi ha guidato ed educato con affetto e fermezza, io dico grazie, e prometto d'averlo sempre presente nel cuore. E se le vicende della vita mi allontaneranno da lui, ho ferma speranza che il ricordo mi sarà monito, e guida la sua celeste Patrona.

SALVATORE ZELONI

Addio, Massimo, ma non per sempre. Quando, in qualunque tempo della mia vita, avrò bisogno di consiglio e di conforto son certo che tra coloro che per otto anni assiduamente ebbero cura della mia formazione troverò una guida sicura, e inginocchiato, come un tempo, innanzi alla immagine della Immacolata, riceverò conforto e pace.

FRANCO BONANNI

Dopo dodici anni lascio il Massimo con vero dolore, alleviato però dalla ferma intenzione di ritrovarmi spesso in questa mia seconda famiglia, da cui tanto bene ho ricevuto, nelle ore liete della mia vita e nelle tristi, sicuro di trovarvi sempre amici capaci di prender parte con me alla gioia o al dolore, e soprattutto di ritrovarvi la Madonnina della mia Cappella e da lei ricevere conforto, ammonimento e benedizione.

DANIELE SANTOSPAGO

Ne l'addio a l'Istituto Massimo si fondono e si completano a vicenda tre fra i principali elementi che formano il valore de la vita: la *gratitudine* per tutto ciò che di affetto e di scienza ci è stato dato, il *rimpianto* del passato, di cui non ricordiamo che le gioie, l'*aspettativa* ansiosa de l'avvenire, che la speranza mostra sempre felice.

Come espressione completa di umanità l'addio al Massimo è dunque — non solo nel tempo, ma sopra tutto nel significato — il prima atto di quella maturità completa, che il nostro Istituto ci ha dato, e di cui attendiamo ora il riconoscimento ufficiale.

PIERO BORDONI

Al momento di lasciare l'Istituto Massimo nel quale ho trascorso tanta parte della mia giovinezza sempre amorevolmente amato e assistito, mi invade il più sincero sentimento di riconoscenza per tutti coloro che contribuirono a formare validamente il mio carattere di giovane e di cristiano. Ma voglio tutt'altro che dare addio al mio caro Istituto: mi riprometto invece di mantenere, anzi di rinforzare sempre più i vincoli di affetto filiale e di profonda riconoscenza che mi tengono a lui unito.

OTTAVIO DEL FAVERO

Sento di poter affrontare serenamente le tempeste della vita, perchè esco dal cantiere « Massimo ».

VITTORIO MANZI FÉ

Uscendo dalle sue file, saluto e porgo la mia riconoscenza al Massimo, fiero di esserne stato fedele alunno per undici anni e di continuare sempre ad esserlo per ciò che di bello e di buono mi vorrà ancora insegnare.

PIER FELICE CANTORI

Nell'abbandonare l'Istituto Massimo dove attinsi alle sorgenti della scienza e fui educato alla Fede Cristiana, ho un solo desiderio: che la Madonnina della Cappella sia sempre come faro luminoso per additarmi la via da seguire.

AUGUSTO MARTORI

Mentre con gioia mi appresto a salire le scale dell'Università, con profondo rammarico lascio questo caro Istituto, dove, ammaestrato e guidato paternamente dai carissimi Padri e dagli ottimi Professori, ho trascorso come in una seconda famiglia gli anni più belli della mia adolescenza. Sempre ricorderò i puri, santi ideali, appresi in questo caro Istituto negli anni della mia formazione intellettuale, e ad alta fronte li porterò e li difenderò nelle terribili burrasche della vita e della Società.

CESARE BARTOLI

Nell'accingermi a sostenere gli esami il mio pensiero riconoscente va al Massimo che per cinque anni mi ha educato alle più alte virtù cristiane e civili.

ALBERTO RAMARINI

Alla vigilia degli esami, al Massimo, che per sei anni è stato la mia seconda famiglia rivolgo il mio pensiero grato.

CARLO SABATINI

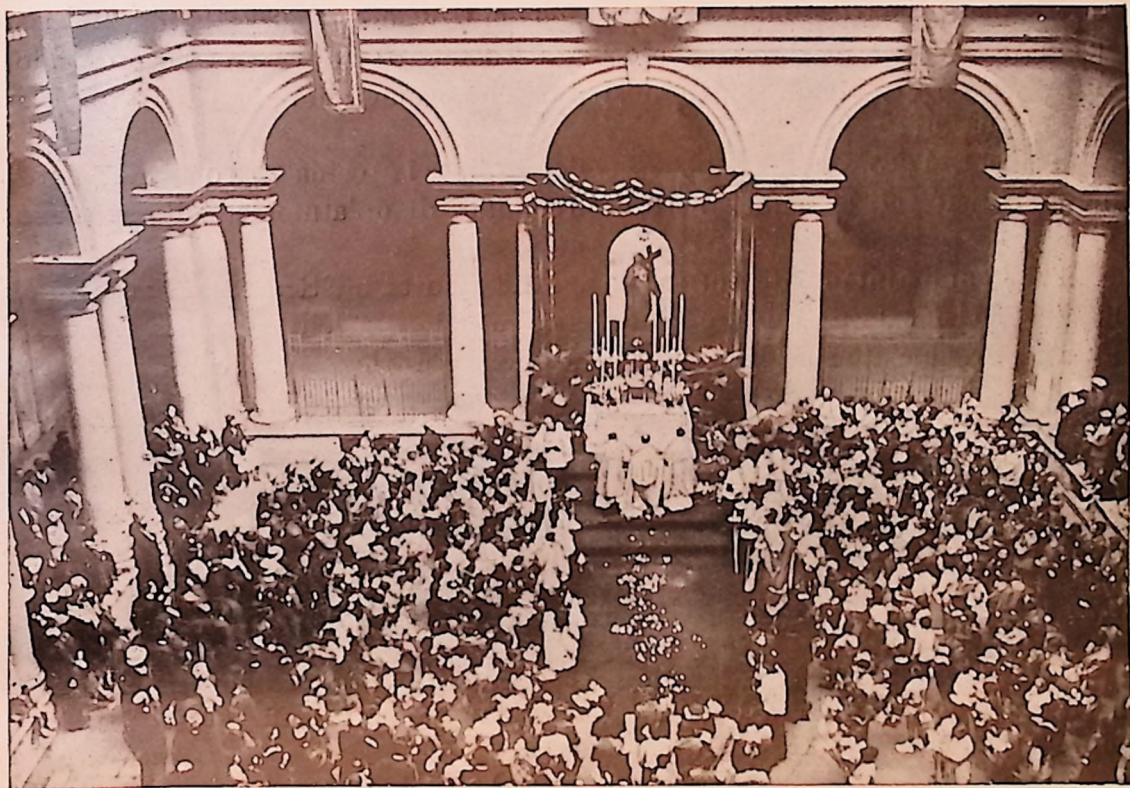
Saluto il Massimo dove ho trascorso gli anni migliori della mia giovinezza, e che mi accolse bambino e poi per 11 anni, dalla III^a elementare alla III^a liceale, mi ha cresciuto negli studi, e, conformemente alle buone tradizioni della mia famiglia, nella più sana educazione.

ALESSANDRO MATTEI-GENTILI

FESTA EUCARISTICA

3 giugno: Il S. Cuore.

Quando già le calde giornate di giugno ci annunziano il ritorno delle vacanze estive ed insieme il « *reddé rationem* » della nostra annuale attività scolastica, opportuna giunge questa ricorrenza a coronamento dell'anno scolastico.



È lo spirito che ha il sopravvento su tutto ciò che in noi è di più spensierato e di men buono; è il sollievo e il conforto per l'ultimo slancio verso la nostra prossima aspirazione: gli esami; è il ricordo che per tutte le vacanze ci accompagnerà e ci sosterrà a ben operare.

Forse questa tradizionale festa mai riuscì opportuna come in quest'anno: è essa assunta ad un significato più alto di una semplice dimostrazione della nostra fede fervente, essa è la risposta più evidente alla parola d'ordine del Padre Comune, che, addolorato dalla crisi che tormenta l'umanità tutta, ci ha comandato: Pregate! Pregate!

Ed abbiam pregato: abbiamo inchinato le nostre fronti dinanzi all'Ostia

Santa e la fede e la speranza si sono più accese nei nostri cuori: Cristo vincerà! Cristo regnerà! Cristo impererà!

Il ricordo di questo giorno ci sarà indimenticabile: la lunga fila di devoti piccoli oranti ed osannanti al Signore, insieme con l'odore dei fiori, la soavità delle loro anime pure, le voci argentine di piccoli cantori, quasi uccellini inneggianti al Creatore, ci commovono, perchè fanno sentirci l'alto significato di ciò che cantano...

E tra un trionfo di luce e di splendore, per i piccoli ancora è sorta la voce del dolce Signore: *Sinite parvulos venire ad me.*

Ma per i nostri animi di giovani, che si trovano dinanzi alla foschia triste del mondo, la festa è stata di conforto e di sostegno: l'avvenire, l'oscuro e lontano avvenire lo abbiamo sentito nostro perchè promettemmo a Cristo di vivere e lottar per lui.

Le luci, l'oro, la magnificenza del culto, la calda parola dell'oratore lungi dal distrarci, ci hanno invece circondato di un'atmosfera di entusiasmo e di pace.

Tutti, indistintamente tutti, han sentita questa mistica festa, anche i più piccini e lo si è letto questo sentimento nei loro occhi pensosi, quando a sera hanno sfociato dal largo portone non più rumorosi come negli altri giorni.

AGAPITO ROSSI.



Ecco il breve discorso fatto dal P. Massaruti prima della benedizione.

La festa del S. Cuore e la processione Eucaristica hanno oggi un significato che trascende quello pur nobilissimo e consueto di una manifestazione solenne di fede e di amore verso Gesù Signor nostro.

Siamo stati raccolti intorno all'altare di Dio dalla voce autorevole del Padre e del Vescovo di tutta la Chiesa Cattolica, che, nell'encicliche ultime al mondo dopo aver delineato a tocchi vivi e reali la triste condizione dell'umanità travagliata nella vita economica e nella vita morale e spirituale, addita con sicurezza infallibile i rimedi, gli unici, in tante strettezze: Preghiera e Penitenza.

Sempre bisogna pregare. Vi sono però dei momenti di tanta gravità, e di tanto scoramento, nel difetto degli umani rimedi, che sulle labbra del credente vengono quelle parole dell'antico re Ezechia: *Hoc solum habemus residuum ut oculos nostros dirigamus ad te.* Non ci resta che una cosa, alzar gli occhi a te.

Sì, perchè il Signore vuol far sentire che c'è bisogno di Lui; il Signore vuole umiliare la superbia degli uomini che credono di poter fare da sè, il Signore ci vuol richiamare sulla via abbandonata della giustizia e vuol ricordarci che dobbiamo essere davvero cristiani.

Signori, giovani, tutti vogliamo essere cristiani cattolici. Lo sappiamo, lo sa tutto il mondo che l'Italia è e vuole essere cattolica e l'ultimo censimento lo ha

così altamente riaffermato. Potrebbe essa far sua la famosa risposta di quel martire: *christianus mihi nomen, catholicus cognomen*.

Ma è pur certo che se di tutti è questa affermazione di nome cristiano, non di tutti nè dei più è la testimonianza della vita cristiana; e attorno a gruppi, per fortuna non troppo esigui, di fervidi discepoli di Cristo, v'è una massa grigia di cristiani di solo nome, o di qualche rara e sterile pratica esterna, e niente più. Cristiano si; ma a patto che l'interesse non ne patisca; si, ma purchè la carne non debba essere mortificata, si si, ma con tutti i comodi miei.

Signori, siamo perfettamente agli antipodi. Cristiano è da Cristo, e Cristo io non lo concepisco che in croce e coronato di spine; la dottrina di Cristo è dottrina della abnegazione e del sacrificio: questa è la verità.

Ah! se fossimo davvero cristiani! Come osserviamo le leggi dell'onestà in tutta la vita sociale, familiare, intima? Come rispettiamo le leggi sagge e materne della Chiesa? Che facciamo per la causa di Gesù Cristo, che è la causa della Giustizia e della Carità? Ah! dobbiamo davvero vergognarci! Il Papa dalla vedetta altissima dove Dio l'ha posto scorge le sofferenze dell'umanità, castigo, ammonimento, invito del Signore, scorge le aberrazioni dell'umanità, insidiata nelle basi stesse del civile consorzio dal veleno dell'ateismo, sistematicamente propugnato e propagato in qualche nazione che si è costituita come l'officina di codesti gas micidiali per uccidere la società.

Che fare? Una cosa sola, e le possiamo far tutti: **Preghiera e Penitenza**.

Preghiera. E non basta che i bambini, i giovanetti e le donne si stringano intorno agli altari, bisogna che gli uomini, i padri, i dirigenti, si persuadano che è necessario ricorrere a Dio.

E non con una qualche preghiera mormorata a fior di labbra, in fretta, nel breve attimo di un segno fuggitivo di croce, no, signori miei; ma con le ginocchia a terra e col cuore in Cielo per chiedere pietà. Ah se tutti davvero, di cuore gridassimo a Dio dal fondo del nostro spirito. *Miserere mei Deus, miserere mei!*

E poi: **penitenza.** È dura al nostro egoismo, questa parola; ma è di fede che senza la penitenza, non possiamo sperare salvezza. La Sacra Scrittura, che è parola di Dio, è piena, a questo proposito, di precetti e di esempi. La predicazione del precursore, la predicazione di Cristo stesso è predicazione di penitenza.

Sembra un anacronismo e una stonatura parlar di afflizione penitenziale in questo secolo di raffinatezza, di lusso, di cosmetici, e di profumi. Ma la verità del Signore sta in eterno. E talvolta pensa Lui, e sa come, a scuotere gli uomini dal sonno della loro mollezza, addensando sul loro capo spensierato e vano le nubi torbide della sciagura.

Che se al mondo pazzo dietro le vanità sue sembra stonato il grido della Chiesa che invita a penitenza, a noi invece sembra incredibile follia che in momenti così gravi sia tanto grande la leggerezza. Ma fu sempre così. La mano minacciosa scriveva, mentre il re di Babilonia celebrava le sue orgie.

E Salviano, del mondo romano assalito a morte dai barbari, disse: *Moritur et ridet*.

Signori, bisogna fare penitenza: bisogna ridurre le nostre esigenze, recidere i nostri lussi, frenare le nostre ingordigie, adattarci anche a qualche disagio. E molto cristiano sarà, e molto civile se ai poveri andrà quel che noi sottrarremo ai nostri comodi.

Questo è essere uomini, questo è essere patrioti, questo è essere cattolici, questo è capire il Cuore di Gesù. Giacchè quel Cuore non bisogna solo adorarlo, bisogna comprenderlo, è il cuore del Maestro: comprendere quelle fiamme e quella croce e quelle spine, simboli di amore e di dolore.

Sine dolore non vivitur in amore. Amore senza sofferenza è larva e maschera di amore, non altro. Amar Dio e amare il prossimo anche a nostro costo e sacrificio questa è la provata *dilectio* così preziosa.

Amare Dio, e non offenderlo, a nessun patto. Vada tutto; giammai la coscienza e la legge del Signore. Amare il prossimo e correre a lui, noi per primi a porgergli la mano. E ad esso non si diano solo quei rifiuti della nostra mensa, le briciole evangeliche indarno desiderate da Lazzaro, rifiuti che si danno anche ai cani, ma dividiamo con lui la nostra porzione di beni, paghi, felici anzi, di sentir qualche privazione per amore di lui. Qui starebbe la salvezza del mondo!

Signori, questo è educare la gioventù; a queste dottrine e a questi esempi. Che il bambino e il giovane apprendano a fondo la dottrina del sacrificio, e ne assaporino la robusta dolcezza. Sentano, in contraddizione a tutta la sapienza mondana, che *melius est dare quam accipere*, e acquistino così delicato senso di cristiana pietà, che non possano lasciare una lacrima senza conforto.

Miei giovani, a voi.

Per il Cuore di Nostro Signore, vivo e palpitante sotto i veli del Sacramento, non siamo, non diveniamo indegni del nome di cristiani. E quando l'egoismo, che sa larvarsi in tante maniere, tenterà di farci dimenticare le sofferenze, i lutti, i pericoli e le rovine di questa grande famiglia umana a cui apparteniamo, ricordiamo che il Cuore del Maestro ha fiamme ed ha spine; amore e dolore.

Questo è credere, questo è vivere, questo è portare con onore il nome di Gesù Cristo.

Fili, egli dice a ciascuno di noi, *praebe cor tuum mihi et custodias vias meas.* Dammi il tuo cuore, e custodisci le mie vie.

Le vie del Signore! Sono le vie dell'amore forte sino alla morte nel combattere il male, e nel propugnare il bene: sono le vie delle carità e del sacrificio. *Custodias vias meas.*

Risponderemo tutti: ecco diamo a te il nostro cuore, figli al Padre, discepoli al Maestro, soldati al nostro Re. E le tue vie custodiremo, o Signore, sempre, con la tua grazia.

Con questi sensi uniamo le nostre voci al gran coro del mondo, che oggi, in questa stessa ora, s'innalza al Cielo, e *cum beatissimo Papa Nostro Pio*, per noi, per tutti gli uomini chiediamo al Signore pietà.

I nuovi Congregati (3 giugno 1932).

Ambrosio Mario	Damiani Guido	Pagni Lamberto
Arsuffi Giorgio	Flick Giuseppe	Pignani Carlo
Baffoni Giorgio	Gariglio Filippo	Oddasso Aldo
Biraghi Lossetti Ludovico	Giorgi Costa Pierluigi	Rinaldi Enrico
Boido Giovanni	Grazioli Michele	Rossi Agapito
Campilli Alessandro	Heusch Vittorio	Ughi Giuseppe
Ceccopieri Pietro	Maconio Angelo	Valori Paolo
Cingolani Giacomo	Marcolini Luigi	Venturi Franco
Clemente Belisario	Masini Vincenzo	Vismara Gianluigi

A tutti i novelli fortunati figli di Maria rallegramenti, auguri, benedizioni.

IN CARITATE CHRISTI

Con la fine di maggio abbiamo chiuso i lavori della Conferenza; abbiamo cioè sospeso le adunanze settimanali, e interrotto



anche, con dolore, le visite dei poveri a domicilio. Con dolore, ma per dovere; giacchè l'obbligo dei nostri studi e degli esami imminenti ci hanno imposto di lasciare, per ora, da parte tutto il resto.

Diciamo subito però, che le famiglie più bisognose neppure adesso restano abbandonate, perchè nelle ultime adunanze si è opportunamente provveduto alla loro assistenza estiva.

Martedì 24 maggio i soci della Conferenza di Tor Pignattara e sabato 4 giugno quelli della Conferenza di Ognissanti, si sono raccolti, come di consueto ogni anno, nella Cappella dell'Istituto per ascoltare la S. Messa

e ricevere la S. Comunione. Così siamo soliti concludere il nostro lavoro annuale di carità; offrendo al Signore il poco che abbiamo fatto, ringraziandolo di tutto quello che Egli ci ha dato, e pregandolo per noi, per i nostri poveri e per i nostri benefattori.

Dopo la pia cerimonia, il p. Massaruli ci ha invitato a prendere tutti insieme la colazione; e infine separandoci ci siamo detti a vicenda la parola del santo ardire: sempre più e sempre meglio!



I bambini del Borghetto degli Angeli preparati e condotti alla 1^a Comunione.

Ci sembra ora doveroso rivolgere più direttamente il pensiero alle anime generose che ci vanno aiutando. Senza di esse, lo sentiamo e lo proclamiamo, assai poco potremmo fare. Noi invece abbiamo la gioia di aver potuto distribuire durante l'anno

scolastico buoni di pane, latte, carne, per circa 9000 lire.

Abbiamo potuto alle cinquanta povere famiglie assistite dalle due Conferenze portare quasi di continuo grossi pacchi di indumenti d'ogni genere.

Abbiamo veduto il nostro magazzino riempirsi e votarsi quasi continuamente di vesti, biancheria, coperte, scarpe...

Più volte abbiamo potuto soccorrere qualche famiglia con generi alimentari, e con medicine, o con soccorsi straordinari in danaro.

Ora tutto questo è merito dei generosi benefattori, di cui noi abbiamo avuto la gioia e l'onore di essere ministri.

Il padre Massaruti ci ha riferito durante l'anno, volta per volta, quello che tante mani benefiche hanno a lui dato per i poveri nostri: i babbi, le mamme, i bambini stessi, a gara, chi saltuariamente, chi a certe scadenze. Grazioso quel bambino che ha dato i suoi piccoli risparmi per i poverelli! E quella mamma che chiedendo il più alto segreto ha mandato certe lettere bene imbottite! E quegli altri che hanno risposto mandando buone sommette e ringraziando che si desse loro opportunità di fare un'opera buona!

Che diremo delle buone formichelle di certe classi che zitte zitte, soldo per soldo hanno fatto un bel mucchietto e poi l'hanno consegnato tutto per i poverelli?

E di quell'antico alunno che ci ha fornito ogni Domenica il pane per dar merenda ai poveri bambini del nostro Catechismo?

E di quegli altri che hanno portato vestitini e vestitini, scarpe e scarpe e scarpe per i fanciulli di prima Comunione?

Giacchè ecco la più bella novità di quest'anno; i soci della Conferenza di Tor Pignattara hanno, con santa tenacia, e con non piccolo sacrificio, impiantato e curato un corso festivo d'istruzione catechistica per i bambini delle povere famiglie assistite, corso

che si è potuto concludere con una festa di prima Comunione.

Nessuno, forse, dei nostri lettori sa che cosa sia, o dove si trovi il *Borghetto degli Angeli*. Né, per carità, si lasci trasportare dalla celestialità del nome a immaginare cose di Cielo.

Tra la via Casilina e l'acquedotto di Claudio una porzione, la più miserabile, del quartiere di Tor Pignattara, si chiama appunto così: il Borghetto degli Angeli: alcune strade senza pavimentazione, fiancheggiate da baracche di mattoni, dove abitano, in strettezza e in promiscuità grande, buon numero di famiglie, pugliesi per lo più, ora in preda ai gravi disagi della disoccupazione.

Questo è il nostro campo prediletto, dove abbiamo quest'anno cominciato e continuato il nostro lavoro.

Ormai « i signorini », come ci chiamano, sono diventati popolari tra quella gente, che ci ama e ci rispetta.

Per fare un po' di bene occorre ordine; per questo fu salutare sul principio qualche atto un po' energico del bene amato presidente che garbatamente ma fermamente mise al posto chi voleva sopraffarci con un po' di arroganza.

Con carità dunque e con disciplina parecchie famiglie di quel miserabile Borghetto sono state e sono assistite.

Ma non potevamo contentarci di portare loro settimanalmente solo un po' di pane materiale; ci venne in mente, e il parroco ce ne espresse il vivissimo desiderio, di fare un po' di istruzione religiosa ai bambini.

Ma.... dove? La Chiesa è troppo lontana; altri locali, impossibile trovarli sul posto. Si pensò di ricorrere ai buoni Padri Salesiani dell'Istituto Don Bosco al Mandrione che confina appunto col Borghetto degli Angeli.

Le cortese carità dei Salesiani sorpassò ogni nostra aspettazione. Il rev.do D. Salvatore Rotolo ci aprì le braccia e la casa

e soprattutto la Cappella che divenne la sede del nostro Catechismo.

Dal principio di Quaresima fino al Maggio si svolse il nostro programma. Ogni festa, alle 15, si era lì, dove il caro Don Nalin accoglieva sorridente e buono noi e la turba di bambini che crebbe sino a sorpassare i quaranta.

Abbiamo trovato quei fanciulli buoni e disciplinati e li abbiamo veduti con vero desiderio seguire le nostre istruzioni, la predichina, e la funzione di chiusa.

Li attirava anche, senza dubbio, il gioco della palla che teneva dietro alla istruzione catechistica; e li attirava anche quel po' di merenda, pane e fichi secchi, con la quale si concludeva.

Dal catechismo alla prima Comunione è naturale il passo.

Per questo ci sorse il desiderio di mettere insieme un gruppetto dei bambini più svegli e di prepararli alla prima Comunione. Naturalmente per questi occorreva una più intensa preparazione e questa fu fatta in tre settimane di quasi quotidiane istruzioni.

Non è il caso qui di riferire tutto quel bagaglio di preoccupazioni, di molestie, di contrattempi inevitabili per chi voglia sbarcarsi a tale opera.

Il consenso dei parenti, la ricerca dei documenti necessari, e poi la scelta dei padrini, i famosi « compari », e poi le incertezze e poi... il vestito e le scarpe.

Ma tutto si superò: e quanto a scarpe e a vestiti ci venne in soccorso la generosità dei nostri benefattori. Gli alunni ci portarono tanta roba, che furon potuti vestire di tutto punto undici bambini.

Eccoli qui nella fotografia prima e dopo la vestizione. Cari bambini che abbiamo avuto la sorte di condurre all'unione eucaristica col Signore!

Al mattino della Domenica 24 Aprile tutto era pronto. E nella semplice ma linda Cappella dell'Istituto Don Bosco gli undici bambini, circondati dai loro parenti ricevevano per la prima volta il Signore nel loro cuore. Finita la funzione era preparata in una sala attigua la colazione; tavola in fiorata, dolci, gioia delle famiglie. Poi la fotografia; e finalmente, arrivato il Vescovo, S. E. Mons. Giuseppe Rossino, accolto dal concerto dei giovani dell'Istituto Don Bosco, fu a cinque dei novelli comunicati impartito solennemente il Sacramento della Cresima.

Di tutto questo bene che abbiamo potuto fare ne diamo grazie al Signore e ai benefattori dei poveri.

La Conferenza d'Ognisanti sebbene non abbia avuto occasione di fare altrettanto, e forse non v'era neppure così impellente bisogno, ha anche essa, grazie allo zelo dei confratelli e alla munificenza dei benefattori lavorato con lena e con frutto.

Miserie più sparse quà e là, ma non meno grandi. Anche qui abbiamo cercato di diffondere la pace e il bene. Purtroppo tutto quello che ci è dato fare è del tutto impari agli estremi bisogni della povertà, ma intanto ci è assai dolce il pensiero che abbiamo potuto, in parte almeno, lenire le sofferenze di tante infelici famiglie.

Con la nuova Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice, istituita accanto all'Istituto Pio XI dei Salesiani si imporrà forse una nuova distribuzione della nostra attività.

Chi sa? Il tempo ci darà consiglio.

Noi facciamo assegnamento sulle nuove reclute dei novelli universitari dell'anno prossimo che aspettiamo con fraterno affetto e sulla inesauribile carità di tante anime generose.

Per la COLONIA ALPINA! affrettatevi a prenotarvi!

SAGGIO DI CANTO E FESTA D'ARMI

È noto che l'ultimo scorcio dell'anno scolastico è la stagione dei saggi. E ogni anno ritornano. Ragione per cui non vogliamo ripeterci con descrizioni, elenchi di personaggi, ecc., e ciò per non tediare i lettori.

sati circa duecento alunni delle IV^e e V^e elementari, assistiti dai rispettivi insegnanti. Erano tutti baldi e fieri quei cari maschietti, non solamente perchè dovevano esibirsi al pubblico, e per molti era la prima volta, ma anche perchè l'instancabile P. Rettore



I piccoli artisti.

Il saggio di canto della Scuola Elementare quest'anno ebbe luogo domenica 1^o maggio, preparato dalla vigoria animatrice del Padre Rettore e dalle diligenti e pazienti istruzioni del M.^o Pietro Fioravanti, incaricato dell'insegnamento del canto nelle classi elementari superiori. Alle ore 10 la sala del teatro era gremita di pubblico, distinto e gentile, formato per lo più di parenti dei nostri ragazzi. Sul palcoscenico, disposti in bell'ordine sulle scabee del palchettone erettovi per l'occasione, addobbato con damaschi e con al centro spiegate in bell'armonia le bandiere: erano ammas-

aveva loro offerta e servita, con quella paterna affettuosa premura che in tutto prodiga con generoso slancio per l'assistenza e la formazione dei nostri alunni, un'abbondante colazione per metterli in forze. Il colpo d'occhio, che essi offrivano era magnifico! Sia pur divisi per classi e in tutta la varietà dei loro aspetti e stature, resa ancora più gaia dalla nota allegra dei colori e delle fogge dei loro abbigliamenti infantili, apparivano come un tutto di vivida fanciullezza inneggiante, serrata e docile sotto l'abile guida del M.^o Fioravanti, che con rara passione seppe mettere su, ar-

monizzandola, questa massa di voci, senza togliere all'insegnamento delle materie scolastiche altro tempo all'infuori di quello prescritto per gli insegnamenti artistici.

Il saggio di canto non è ormai una novità nell'Istituto, poichè si ripete da qualche anno, con risultati veramente lusinghieri i quali mettono sempre più in evi-

eseguiti con vero senso d'arte e con sentito spirito d'affiatamento *Il ritorno delle rondini* di G. Pontoglio. Anche gli altri brani delle singole classi furono molto gustati; fu molto applaudita la V^b che, a giudizio dei competenti, rasentò il premio con una graziosa interpretazione della *Trotella* di Schubert. Nel complesso possiamo dire francamente di aver trascorso un'ora di vero godimento artistico.

A tutti gli alunni, ad esecuzione ultimata, furono distribuiti abbondantemente confetti che valsero a raddolcire la bocca dei piccoli artisti e a mantenere dolce, perchè no?, il ricordo di questa simpatica festa scolastica. Accompagnarono magistralmente i cori il M. Santarelli al piano e D. Renato Casadio all'armonium.



La scuola di scherma

denza e in valore la nostra scuola elementare.

Il programma bene scelto, con autori musicali noti, ispirato all'arte italiana più schietta e nello stesso tempo più adattata ai piccoli esecutori, fu eseguito così bene da promuovere continui entusiastici applausi dall'eletto pubblico che gremiva la sala.

L'*Inno dell'Istituto Massimo* musicato per il cinquantenario dell'Istituto dal valente M.^o Leone Santarelli, noto ed apprezzato organista della cappella dei piccoli, fece la sua poderosa introduzione; sentimmo poi riecheggiare il *coro dei Lombardi* e l'*Inno a Roma* unitamente agli inni patriottici *Giovinetta*, *Balilla* e l'*Inno di Mameli* espressi con caldo entusiasmo in una esecuzione perfetta quale è difficile ottenere e raro aver gustato in altre masse corali.

Era in palio un'artistica coppa, ormai tradizionale, che fu assegnata alla V^a che

A rendere più galante la festa le parti di canto furono alternate da assalti di fioretto e di sciabola degli alunni della Scuola di Scherma del professore Eramo.

Gli incontri furono eseguiti con vera maestria e signorilità, le azioni concepite e tradotte in atto con velocità fulminea, dando così il concetto esatto della vera scherma che è arte e scienza ad un tempo. Suscitarono grande ammirazione le lezioni dimostrative che il maestro Eramo impartì a due dei suoi più piccoli alunni, i quali eseguirono le azioni di scherma che il maestro chiamava con correttezza e pre-



In guardia

cisione, dimostrando così il suo metodo razionale d'insegnamento.

A saggio ultimato seguì la premiazione degli alunni dell'anno 1930-31. Molte me-

daglie e molti diplomi. Rallegramenti cordiali al maestro, agli allievi e a quanti hanno collaborato alla splendida riuscita di questa simpatica festa scolastica. A. C.

Il collaudo dell'organo della Cappella del S. Cuore.

Il collaudo del nuovo organo della Cappella del S. Cuore ebbe luogo alle ore 17 del 5 maggio u. s. *Collaudo* è una parola tecnica che vuol dire, per un organo, la prova del fuoco, dopo la quale esso potrà degnamente occupare il posto che gli compete in chiesa, oppure subire qualche modificazione o integrazione per opera dell'autore stesso dei giorni suoi. Quanto più è esperto il collaudatore, tanto più l'organo è obbligato a sprigionare dalle sue canne tutte le sue risorse o i suoi difetti: proprio come un candidato dinanzi a quella commissione di esami che sono in fama, spesso non meritata affatto, di essere difficili. Collaudatore dell'organo è stato nientemeno che il M.º Ulisse Mattey, professore di organo al Liceo musicale Verdi di Torino e G. B. Martini di Bologna. Un esaminatore veramente eccezionale e se le canne dell'organo avessero potuto tremare... Si giudichi dal seguente programma di musica classica la quale farebbe impressionare perfino uno dei quei monumenti plurifonici che troneggiano nelle chiese più celebri:

V. PETRAI, *Ripieno*. — L. BOELMANN, *Suite gotica: introduzione, minuetto, preghiera alla Madonna, toccata*. — E. BLOCH, *Canto del marinaio*. — G. S. BACH, « *In te è la gioia* » corale. — C. NORDIO, *Musette* — T. DUBOIS, *Toccata*. — A. GUILMANT, *Marcia su un tema di Handel*.

Non occorre parlare della esecuzione magistrale perchè quasi si farebbe un torto all'egregio Maestro, seguito dal pubblico, veramente eletto, con attenzione religiosa e non sempre frenato o frenabile entusiasmo.

Parliamo del piccolo organo e diciamo senz'altro che si fece onore per intonazione perfetta e chiarezza di voci. E i difetti?

Ce ne sarà qualcuno, come in tutte le cose che escono dalle mani dell'uomo; qualcuno proveniente, anche, dalla estrema giovinezza dell'organo stesso. A questi difetti sarà provveduto subito e intanto, pur con essi, ogni domenica escono dalla Cappella dei piccoli le dolci armonie che, fondendosi con quelle del fratello maggiore nella Cappella dei grandi, fanno degli alunni del Massimo un'anima sola. m. b.



Ai nostri tecnici che, compiuto il IV corso, lasciano l'Istituto, presentiamo con vero affetto l'augurio di un successo splendido nell'esame e di un avvenire ricco di ogni bene.

Siamo certi che non ci dimenticheranno e che nel loro cuore resterà sempre un posto per il Massimo che sarà lieto di rivederli e lietissimo di ritrovarli sempre più buoni e più bravi.

AUDIZIONI MUSICALI

14 - 21, 22 MAGGIO

La musica, nata con l'uomo, è tra le arti belle la sola che dona a piene mani gaudi ineffabili, Essa è la più fida e la più dolce compagna della nostra vita; è il migliore e il più eloquente conforto ai mali di cui l'umanità sanguina e piange, giacchè, come dice il Goethe, una bella melodia accarezza ed apre il nostro essere come s'apre un pugno serrato ad una mano amica.

Non per nulla la musica (*μουσική τέχνη* = arte musicale = arte delle Muse) ebbe il nome da queste, dilettandosi esse tutte e nove della musica, che compendia ed agita sull'ale del ritmo tutti gli aspetti della bellezza. Ecco perchè, a fine eminentemente educativo, la musica, epopea sonante come la chiama il Carducci, è stata introdotta nell'istruzione primaria; ecco perchè nella terra « dei fiori, dei suoni, dei carmi » oggi più che mai si riconosce dovere imprescindibile il coltivare e sviluppare il sentimento musicale nei discenti!

L'Istituto « Massimo » non poteva essere secondo ad altro istituto per audizioni musicali. E grati siamo al nostro Preside per due trattenimenti, durante i quali l'esecuzione accurata d'uno scelto programma musicale e dolcissime canzoni e una bella e vivace conferenza, di cui parleremo, donarono un vero godimento al nostro spirito affaticato.

Or io penso che, se a ragione il Gioberti disse che di tutte le umane discipline la più fortunata nel suo regno è la matematica, perchè non sopporta dilettanti, dovremmo concludere che la meno fortunata è appunto la musica, di musica dilettandomi, ahimè! io pure. Ma se infinito è lo stuolo dei suoi innamorati, attratti perdutamente dalla più bella delle arti belle, è pur vero che accanto ai vecchi e sempre fulgidi astri altri ne sorgono e brillano sul suo firmamento senza temere la forza distruggitrice del tempo, che, come dice Orazio, *rigidos silices et adamantia terit*. Così, accanto a gemme dilettevolmente melodiche del Paisiello, del Beethoven, del Bizet e del Mendelssohn, che per la potenza meravigliosa del loro genio *souv'altri come aquile volano*, nelle due audizioni musicali per alunni della scuola media date al nostro istituto avemmo la gioia di ascoltare alate armonie di altri giganti dell'Olimpo musicale, quali sono il Mascagni, il Boito, il Cilea, lo Sgambati.

Né la sala del teatro poteva essere più festosamente gremita. Il lieto cicaliccio degli alunni era certo il più felice preludio, omesso nel programma. Nella prima audizione la signorina Adriana Teodora Graziosi cantò musiche paisielliane, meritamente applaudita: poichè, senza perdersi in affettazioni e sentimentalismi, la sua voce fioriva dalla gola canora, con piena sonorità, flautata e possente. E della vita e dell'arte del Paisiello parlò con periodare facile ed elegante e con calda dizione l'avvocato Gioacchino De Vincentiis del « Messaggero ».

L'egregio oratore cominciò con l'evocare l'epoca fortunosa in cui il

Paisiello vide la luce: il secolo frenetico in cui tutti si agitano, da Federico il Grande a Caterina di Russia, da Luigi XV a Cagliostro, dagli Illuminati agli Enciclopedisti; il secolo che danza il minuetto ed inalza la ghigliottina. Il giovane Paisiello studia nella sua Taranto alla scuola dei Padri Gesuiti;



2. Elementare.

e, poichè ha bella voce intonata, canta i sacri uffici presso l'organo della vecchia cattedrale di San Cataldo. Inviato al Conservatorio di Napoli perchè possa compiere gli studi musicali, s'innamora, appena uscito, di Cecilia Pallini, che vorrebbe in séguito abbandonare. Ma la donna riesce a farlo arrestare, e il malcapitato maestro non lascerà la prigione se non per sposare la Cecilia, che però sa essere compagna fedele e sommessa del grande musicista, a cui allietta la vita preparandogli quotidianamente certi maccheroni col *sughillo*, dei quali non poche lettere del Paisiello tessono l'elogio. Si inizia quindi la carriera trionfale del compositore, che il De Vincentiis illustra con calda efficacia, ricordandone gli episodi più salienti. Ecco Paisiello alla corte di Russia, dove, mentre egli, tremando dal freddo, suona al cembalo il suo « Barbiere », l'imperatrice gli si avvicina in punta di piedi e gli posa sulle spalle, donandogliela, la sua preziosa pelliccia di ermellino. Eccolo alla corte di Varsavia, e quindi a quella del primo Napoleone, che lo invita a comporre e a dirigere il solenne *Te Deum*, che sarà eseguito durante la cerimonia delle nozze del Buonaparte con l'Arciduchessa d'Austria. Ed ecco, in Napoli, il famoso episodio della prima rappresentazione della « Nina pazza per amore ». Quando la Coltellini - che è Nina - canta la nota romanza « Il mio ben quando verrà? », le Signore scattano in piedi, agitano i fazzoletti, rispondono: « Non piangere!... Verrà, verrà il tuo bene... ». Facile esaltazione partenopea? si domanda qui l'oratore. Certo. Ma forse anche l'improvviso manifestarsi di una profonda necessità e

di una suprema legge dello spirito: quella necessità che un nostro poeta riassume nei versi:

*Dio, non negare il sale alla mia mensa,
non negare il dolore alla mia vita!*

La «Nina» segna così una tappa luminosa non soltanto nella carriera del Paisiello, ma anche nella storia della musica per questo spontaneo orientarsi dell'artista verso il dolore, che precorre le grandi manifestazioni, alle quali legheranno poi il loro nome i più grandi musicisti del mondo, da Beethoven a Chopin, da Bellini a Wagner e a Verdi.

L'oratore ricorda quindi con commossa eloquenza il grigio tramonto del Paisiello, sopraffatto dagli anni e dalle avversità. Ed evocando la sua triste fine, dice che, anche se altri titoli egli non potesse far valere presso la posterità, senza dubbio potrebbe vantare il merito di avere in tempi di schiavitù e d'ignavia riscattato dall'oblio il nome della Patria infelice ed averlo imposto, con la luce del suo genio, all'ammirazione del mondo. L'Italia, osserva l'oratore, era allora «la Terra dei morti», era una schiava in catene, che, come «Nina», chiedeva: «Il mio ben quando verrà?». E il destino le risponde: «Verrà.... E tu, armata di bellezza, avrai imperio nel mondo per l'eterna giovinezza trasfusa nelle tue vene dal puro sangue dei tuoi martiri e dei tuoi eroi, per per quell'ala infaticabile della tua anima, per quel profumo inestinguibile della tua storia e della tua arte, che sempre fu e sempre sarà il mezzo



1^a Elementare

incomparabile col quale l'itala gente dalle molte vite disse e dirà nei secoli le sue immortali parole di verità e di bellezza».

Così chiudeva la sua bella orazione l'avvocato De Vincentiis, salutato da una lunga e fervida ovazione.

La seconda audizione musicale fu aperta da canti popolari per soprani e

e contralti, che mi empirono l'anima di viva tenerezza. La birichina e festosa arguzia di *Goroè* del Pieraccini faceva vivo contrasto con l'eco larga e nostalgica d'un *canto abruzzese* del Tosti, che mi trasportava come per incanto sui gioghi della mia terra d'Abruzzo, inginocchiati all'ultima molle canzone del giorno e salutati da suoni di cornamuse e di campani. Così una deliziosa *barcarola* del Boito, ebra di effluvi di resina e di salsedine, pareva or tremasse sul pelago addormentato d'un plenilunare tremolio d'argento, or ciangottasse ad un lido di pietruzze una storia di mammole e di ranuncoli.

Questi canti come l'*Ave Maria* dei Pachner, furono ottimamente eseguiti dalla *Schola cantorum* del nostro istituto; e così pure *I pescatori di perle* del Bizet, un *preludio* e una *fuga* dello Sgambati, *Arlesiana* e il *Lamento di Federico* del Cilea, *Aria di Chiesa* dello Stradella, un *quartetto* del Beethoven e un *quartetto* del Mendelssohn, interpretati dai professori Macchini, Ponzoni, Cherincich e Sorrentini; quartetti, in cui il dialogo continuo tra i due violini, la viola e il violoncello di temi accennati, sviluppati, alternati e ripresi fu reso con attenta e colorita efficacia.

Io avrei preferito che questa seconda audizione musicale, anzi che da un duetto dell'*Amico Fritz* del Mascagni, fosse stata chiusa e coronata dall'*Ave Maria* del Pachner, melodia per soprani e contralti su strofe dolcissime del Carducci dall'ode « La chiesa di Polenta », che il poeta stesso preferisce alle altre sue odi. La *Schola cantorum* dell'istituto, voluta e creata dal nostro Preside, e che è dunque una delle manifestazioni più pure dell'anima sua, non poteva meglio svolgere - magistralmente diretta come era dal Prof. D. Renato Casadio - questa accorata preghiera, che è insieme pittura viva delle impressioni psicologiche suscitate in noi dall'ora solenne in cui l'ombra avvolge l'universo. Questo canto, in cui si sentiva studio assiduo ed ottima scuola e più che altro quel soffio del sentimento che anima persone, carmi, dipinti e suoni, diede all'uditorio fremiti di religioso entusiasmo.

Ave Maria! Musica e parole sono quanto di più armonioso e di più suggestivo si possa creare. Musica e poesia con largo movimento lirico ci accendono, ci esaltano, ci trasportano lontano. Siamo dinanzi alla Chiesa di Polenta, serena sul suo ridente poggio. Vanno per l'aria in una fantasmagoria di raggi occidui squilli di campane, aneliti umani, preci ardenti, voli di flauti e d'anime a Dio. È la terra, tutta la terra arata, la terra brulla, la terra fiorita, la nostra terra bella che manda al vespro la sua preghiera lenta e grande per entro un cerchio di ondulazioni melodiche. Chiede la terra che su tutte le sue sommità e su tutti i suoi abissi, là dove più ingrata è la zolla e più la mano umile dell'uomo scaglia la sua forza amara, la luce benedetta del vespro, che è la pupilla di Dio, piova la vita, piova la gioia, piova la pace. La preghiera sale in un profumo come d'incenso. La terra è come un altare. Il suono come d'un organo fremente.....

Ave Maria! Il ritornello prorompe ancora più commosso dalle bocche ingiglitte dei cari alunni e s'alza come un'ala di fiamma alla Vergine purissima.

PAOLO EMILIO CILLI

Honoris causa.

L'illustre e carissimo **Prof. Augusto Vitanzi** che da venticinque anni insegna Matematica e da circa dieci anni Fisica nell'Istituto, a riconoscimento dei suoi meriti, è stato nominato dal Santo Padre Cavaliere di S. Gregorio Magno, e il giorno 24 Maggio u. s. il p. Rettore, in una simpatica riunione dei nostri insegnanti, gliene ha rimesso le insegne.

Collegli e alunni che conoscono a prova la bontà, la competenza, la diligenza del nostro professore hanno appreso con grande gioia la notizia; e « il Massimo » facendo eco alla loro esultanza è lieto di attestare pubblicamente la stima e l'affetto che tutto l'Istituto nutre verso di lui. Congratulazioni, auguri.

**CRONACA**

Domenica 24 aprile. - Si proietta il Film *Fabiola* a beneficio della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Domenica 1 maggio. - Festa d'armi e saggio di canto della Scuola Elementare Vince la coppa la V^a elementare A., prossima al premio la V^a B.

Giovedì 5. - alle ore 17 si collauda solennemente l'organo della Cappella del S. Cuore.

Domenica 8. - Escursione al Tuscolo dei Balilla e Avanguardisti.

Sabato 14. - 1^a Audizione Musicale per gli alunni e per le famiglie - Conferenza su Paisiello.

Domenica 15. - Si proietta il film *Ben-Hur* a beneficio del Reparto Balilla-Avanguardisti.

Sabato 21 - 2^a Audizione Musicale per soli alunni.

Domenica 22. - Si ripete applauditissima l'audizione musicale per il pubblico.

Martedì 24. - All'Illustre Prof. Vitanzi vengono consegnate solennemente le insegne e il diploma di cavaliere di S. Gregorio Magno.

Venerdì 27. - Giornata dell'Ala. Vacanza nel pomeriggio.

Lunedì 30. Tutti gli alunni del Ginnasio e delle Tecniche con i rispettivi Sigg. Professori si recano a visitare la Mostra agraria e di giardinaggio ai Parioli, non senza un po' d'invidia dei Liceali, che (*maiora premunt!!!*) rimangono a scuola.

Mercoledì 1. giugno. - Nelle cappelle si chiude solennemente il mese mariano. Durante tutto il mese è stata sempre viva la gara fra le due Congregazioni per l'offerta di fiori e fioretti alla Madonna e di elemosine per i poveri. *Bravi!*

Venerdì 3. - Festa del Sacro Cuore di Gesù - Congregazione solenne - Nel pomeriggio ora di preghiere per la crisi mondiale - Processione Eucaristica con predica del P. Massaruti.

Sabato 4. - Prova generale per il saggio di ginnastica.

Domenica 5. - Saggio di ginnastica e chiusura dell'attività del reparto misto Avanguardisti e Balilla, coll'intervento del R. Provveditore agli Studi Conte Salimei.

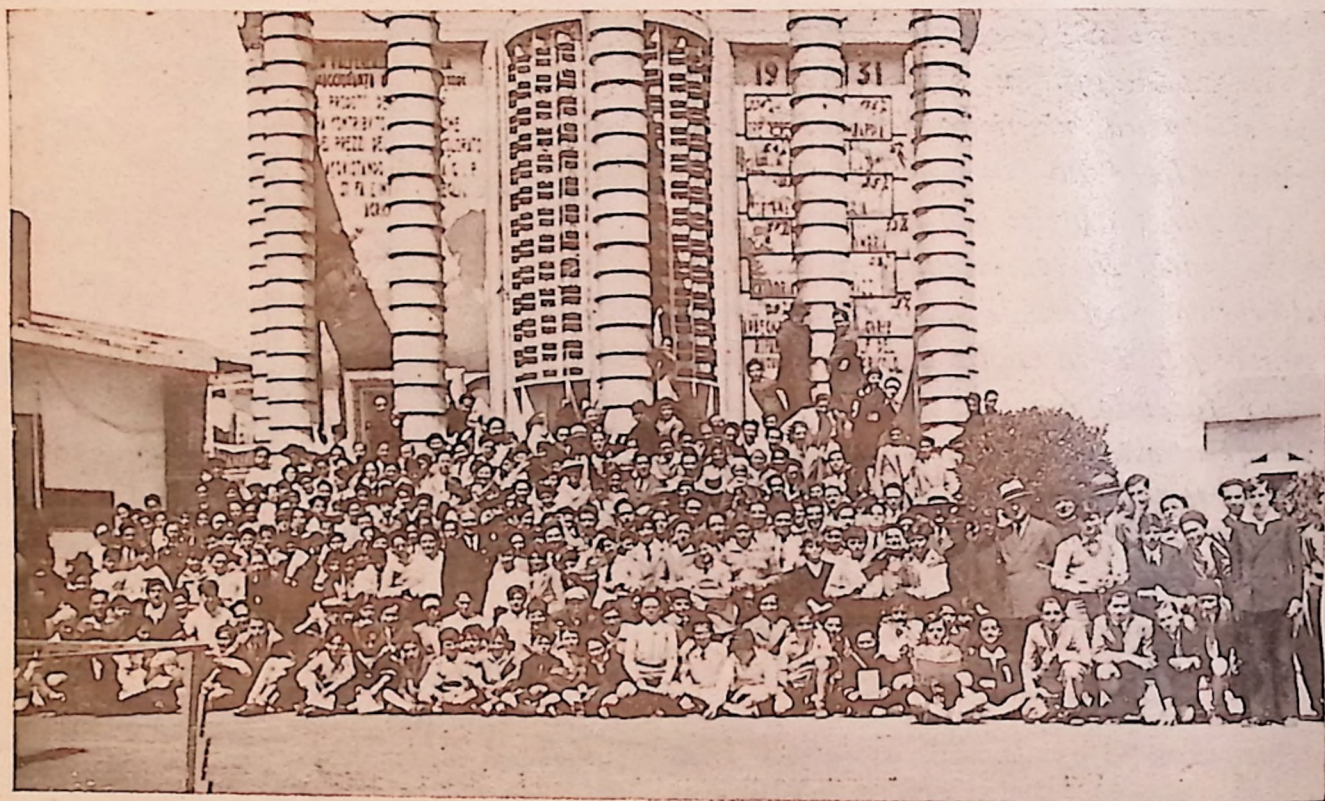
Martedì 7. - Chiusura delle classi del liceo, ginnasio superiore e IV tecnica - Prosit!

Giovedì 9. - Cominciano le prove scritte per l'ammissione al liceo - *In bocca al lupo!* -. Assiste agli esami il R. Commissario Prof. Nunzio Coppola, vice preside del liceo « Virgilio ».

Sabato 11. - Ultimo giorno di scuola per

ritorno - " Il Massimo „ aspetta da voi abbondanti notizie e fotografie dai vostri deliziosi soggiorni estivi - Non ve ne dimenticate - Il prossimo numero sarà tutto vostro !!!

Domenica 19. - Alle ore 8,30 Congregazione nella Cappella Grande per gli alunni rimasti ancora nell'Urbe - La cappella è gremita: alle voci baritonali dei grandi, si



Alla Mostra Agraria.

le 3 ginnasiali - anche a voi: Prosit! e ar-
rivederci agli esami che vi auguriamo splen-
didi!

Domenica 12. - Gita dei Balilla e Avan-
guardisti al Casale de' Pazzi.

Mercoledì 15. - Tutte le rimanenti classi
pigliano il volo per le meritate vacanze, non
senza abbondanti lacrimoni, specialmente
dei più piccoli - Buona villeggiatura e felice

fondono le voci argentine della *schola canto-
rum* dei piccoli, che intona l'Ufficio dalla
cantoria.

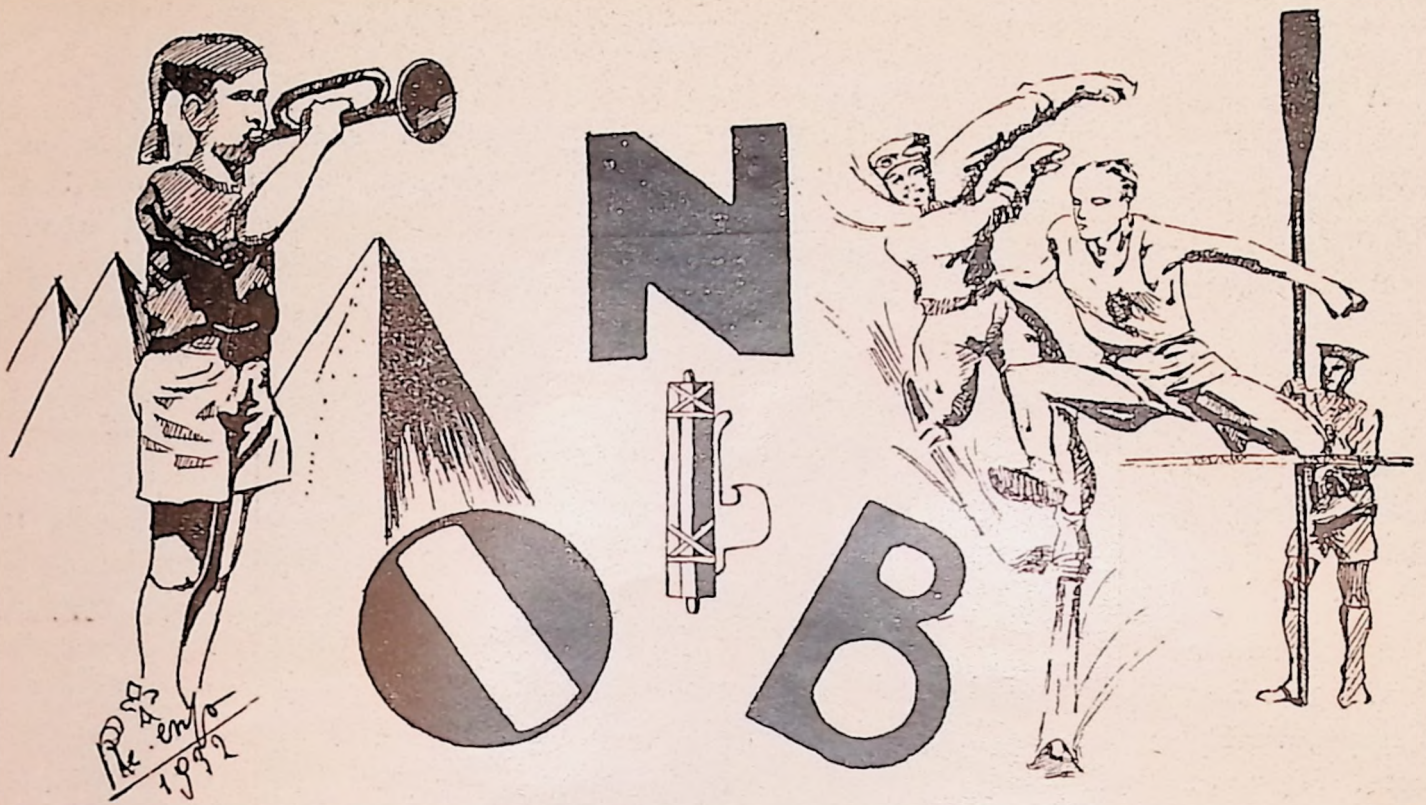
Ci auguriamo che l'anno prossimo anche
la Congregazione dei grandi abbia la sua
schola cantorum che emuli o superi quella
dei fratelli più piccoli nel canto delle lodi
alla Celeste Patrona.

io.

SI RICORDA :

1) che durante il periodo delle vacanze tutti i giorni festivi nella Cappella dell'Istituto si celebrerà la S. Messa alle ore 9, per comodità degli alunni che rimangono a Roma.

2) che **Domenica 3 luglio alle ore 18** avrà luogo nella Basilica di San Saba, sull'Aventino, la bella e tradizionale funzione del bruciamento delle *Suppliche* a S. Luigi. Sono invitati tutti gli alunni che ancora sono a Roma colle rispettive famiglie. Nessuno manchi!



Attività del Reparto Avanguardisti e Balilla.

Maggio 8 — Escursione al Tuscolo —
 Col treno azzurro della Società dei Castelli si partì alle ore 10 per Frascati con in testa la piccola fanfara, che durante il viaggio ci riempì le orecchie delle note di Giovinezza e della così detta marcia del reggimento. Il vento, che continuò per tutta la giornata, ci consigliò ad abbandonare l'idea di consumare la colazione al sacco sulla cima del Tuscolo. Salimmo perciò in perfetto ordine il vialone di Mondragone sicuri che avremmo trovato nel collegio la più cordiale ospitalità. Difatto, nonostante l'ora incomoda, erano le 12, i Superiori ci vennero incontro e ci offesero di rimanere nel portichetto del Vignola, un poco al ri-

paro del vento, che alzava un polverone poco gradevole.

Terminata la colazione, deposti sacchi e strumenti musicali, liberi da ogni impedimento, uscimmo dal collegio e incominciammo l'ascensione del Tuscolo. Il vento fastidioso non accennava a diminuire, ma non ci lasciammo vincere e giungemmo in breve al teatro romano. I fotografi misero in azione le loro macchine e ottennero sufficienti risultati. Non mancò la tattica militare in cui i Balilla si dimostrarono sempre ben addestrati e riportarono, come di consueto, la vittoria sui pochi avanguardisti che ebbero l'ardire di cimentarsi.



A Mondragone

Al nostro ritorno a Frascati ci incontrammo col Segretario federale Nino d'Aroma, che ebbe parole di congratulazione e di incoraggiamento per i nostri balilla.

Alle ore 19 giungevamo a Roma accolti festosamente dai nostri genitori.

Giugno 5. — Festa dello Statuto. Ha avuto luogo oggi la *Festa di chiusura dell'attività invernale e primaverile del Reparto* e possiamo dire che la splendida riuscita non fu certo inferiore alla festa di inaugurazione

del 24 gennaio. La Coorte, quasi al completo, preceduta dalla musica del Rione

Prati, gentilmente concessa, fece il suo ingresso nel cortile del portone di piazza dei Cinquecento alle ore 17 precise, acclamata dal numerosissimo escelto pubblico che affollava il portico. Metà dei presenti indossavano la divisa di Balilla o A-



Colazione... alla forchetta

vanguardisti, metà quella di ginnasti dell'O. N. B. Splendido colpo d'occhio! Terminato lo schieramento, attuando la felice

vanguardisti, metà quella di ginnasti dell'O. N. B. Splendido colpo d'occhio! Terminato lo schieramento, attuando la felice



Addestramento ginnico coi bastoni.

idea del C. M. Ramazzotti, al suono della Marcia Reale, seguita dall'inno Giovinezza, fu issata la Bandiera Nazionale.

Si dette quindi principio allo svolgimento del seguente programma :

Esercizi dell'anno X per Avanguardisti -
Cent. Avanguardia.

Giuoco della palla rimandata e gara ai ceppi - *I Cent. Balilla.*

Palla rilanciata per terziglie - *Cent. Avanguardia.*

Esercizi elementari dell'anno X per Balilla - *I, II, III Cent. Balilla.*

Corsa con ostacoli - *II Cent. Balilla.*

Volteggi al cavallo e alla cavallina - *Cent. Avanguardia.*

Progressione ai cerchi. - *II Cent. Balilla.*

Tiro alla fune - *III Cent. Balilla.*

Addestramento ginnico col bastone - *Cent. Avanguardia.*

Il Programma fu interrotto a metà per dar luogo alla distribuzione dei Brevetti e delle tesserine ai Capisquadra Avanguardisti e Balilla, consegnati dal R. Provveditore agli studi, che volle onorarci di sua presenza, e che vivamente si congratulò col C. M. Ramazzotti per la riuscitissima festa.

Dire che il pubblico prese viva parte a tutta la manifestazione ginnico sportiva, e che si interessò calorosamente a tutte le diverse gare che facevano parte del programma è superfluo. Voi alunni, che con le vostre famiglie avete assistito alla simpatica festa, potete fare testimonianza.

Alle 19,15 la Coorte usciva nuovamente dal cortile dell'Istituto e rientrava in Sede passando tra due ali di popolo acclamante, che nel frattempo si era raccolto su piazza dei Cinquecento.

Il Cronista.

Gita a Casal de' Pazzi

La mattina di domenica 12 giugno dopo la Congregazione, nel cortile dell'Istituto, che è ormai diventato il luogo ordinario dei nostri convegni, si raduna, tamburini in testa, una centuria di balilla e avanguardisti, compresa, s'intende, la squadra de la « Sanità ». Ordinati in men che non si dica (ciascuno ha con sè la forchetta per la squisita pasta asciutta, ed un coltello per trinciare la carne non meno succolenta) la Centuria si muove baldanzosa e con passo leggero dal « Massimo » si avvia al tram che attende sul piazzale dei « Cinquecento »; in un batter d'occhio si salisce, si chiudono le porte, e ci si mette in moto, mentre la possente voce del grande Iachetti grida un *eja!* al Duce. I piccoli cantano, scherzano nell'interno della vettura; nella piattaforma posteriore del tram si è formata la combriccola dei grandi, che parlano di cose serie, giocano al « puzzle » e gettano a tratti qualche occhiata di commiserazione

sui piccoli che si divertono un mondo cantando a squarciagola, diretti da Iachetti che si è autopromosso a direttore d'orchestra. S'arriva così a Monte Sacro, non senza ricordarci, noi grandi, di Menenio Agrippa, col relativo sproloquio sulle membra umane, ecc. e ci incamminiamo per una strada bianca bersagliata perfettamente dal sole che si diverte ad arrostirci. Dopo due chilometri siamo a Casal dei Pazzi.

Il casale c'è, anzi ce ne sono parecchi, ma di Pazzi, per fortuna, neppur l'ombra, sicchè possiamo entrare con tutta tranquillità, e ci staniamo su di un tratto di erba ove l'ombra di alcuni alberi arreca una deliziosa frescura alle nostre membra riarse dal sole. Ma ora si tratta di cuocer la pasta, ma qui non c'è davvero il « gaz » tanto meno su un campo aperto, quindi i signori avanguardisti e i relativi Capisquadra, fra i quali il sottoscritto, devono rassegnarsi ad andare a prendere fascine e rami.



A CASAL DE' PAZZI

Il fuoco è acceso, la pasta si riversa nell'acqua bollente, e a sua volta è cotta. Si leva, si condisce, e tutti possono mangiare degli squisiti maccheroni al sugo; finito il pranzo con carne e ciliege, ciascuno cerca il suo posticino per fare il chilo, e mentre i piccini giocano e si arrosolano al sole, i grandi trattano serii argomenti, oppure con freddure cercano di alleviare il caldo che si fa sentire. Ma sono appena le tre pomeridiane, e non si può stare in ozio, così fino alle 7, noi siamo persone d'azione. Quindi, adunata, una discreta marcetta e poi, su di un terreno molto favorevole, grandi manovre che si svolgono sotto l'alta direzione, sorveglianza e guida del C. M. Ramazzotti grande stratega. Si esegue la manovra di avvicinamento al nemico, che consiste in un'avanzata intermittente di plotoni, nel caso nostro di manipoli. L'esercitazione tattica si è svolta con molta precisione; particolarmente si sono distinti i Balilla che danno sempre tutto il loro

animo gentile e tutto il loro slancio impetuoso a queste manifestazioni simpatiche ed utili. Si torna all'accampamento (ci sono due tende; una funge da dispensa, l'altra da sede del Comando); qui ci attende una buona merenda che, grazie alla manovra, viene divorata istantaneamente, con la sveltezza di persone digiune da una settimana. Ma si avvicina l'ora della partenza e, tolte le tende, ci avviamo, facciamo ingresso solenne in Monte Sacro, e saliti sul tram facciamo ritorno all'« Istituto » stanchi sì, ma allegri.

Ancora un ringraziamento al Padre Rettore ed al nostro tenente, magnifici organizzatori di una gita che ha ottenuto un così buon esito, ed in particolare al nostro vigile ed amato Preside che ha immortalato la bella scampagnata in magnifiche fotografie che ognuno avrà agio di ammirare nell'Istituto.

FRANCESCO BAZZANI.

Racchette a noi!

Eccovene un'altra delle nostre.

L'ordine suonava così: Giovedì cinque maggio, alle ore 10, in tenuta bianca e racchetta, adunata al Comando.

Non vi nascondo che certi ordini li vorremmo ricevere tutti i giorni.

Infatti fin dalle 9 eravamo tutti pronti e nell'attesa facevamo il diavolo a otto

per ingannare il tempo. Perché dovete sapere che il gioco della « Pallacorda » altrimenti conosciuto sotto il nome esotico di tennis, attirava da moltissimo tempo le nostre più vive simpatie.

Fu così che in quel giovedì dell'Ascensione il dado fu tratto e fummo in ben 18 ad invadere i campi del colle Oppio che



il Signor Gomandante aveva di già prenotati.

Se poi noi ci siamo ritornati più volte e ci appassioniamo al giuoco, specie ora, in vista delle imminenti vacanze, credete pure che non è abbiamo alcuna colpa, perchè da quando ci è stato annunciato un campionato interno che deve rivelare la racchetta degna di rappresentare la Coor-

te alle gare nazionali dell'O.N.B. ognuno di noi vorrebbe esserè il predestinato.

Comunque, la nostra maggiore soddisfazione sarà quella di aver corrisposto anche in questa bella attività alle cure del Sig. Comandante la Coorte che ci vuole avanguardisti completi e sempre primi di tutte le manifestazioni.

la diciottesima racchetta J. G.

Attività Estiva del Reparto.

Gite al mare e in campagna.

Nel periodo delle vacanze sarà svolta un'attività consistente essenzialmente in gite al mare o in campagna della durata di uno o più giorni.

Ciò darà modo agli Avanguardisti e Balilla che non si rechino in villeggiatura di fruirne sebbene saltuariamente i benefici con modesta spesa.

Pertanto sarà curata l'organizzazione di una o più gite settimanali, le cui mètte, itinerari, modalità, saranno resi noti con apposito cartello ogni lunedì nel pomeriggio sul quadro degli annunci dell'O. N. B. a tutti noto.

Tutti i chiarimenti e le informazioni necessarie saranno inoltre forniti agli organizzati e alle loro famiglie nell'Ufficio del Comando di Coorte ogni martedì dalle 18 alle 19.

EQUIPAGGIAMENTO. — *Per il mare: Uniforme ordinaria, sacco alpino, costume da bagno (sotto l'uniforme), asciugatoio, bicchiere, posata, borraccia.*

Per la campagna: Uniforme ordinaria, costume ginnico dell'O. N. B. (sotto l'uniforme), bicchiere, posata, barraccia.

VITTO. — *Salvo disposizioni particolari indicate volta per volta il RANCIO sarà confezionato e cucinato sui luoghi di sosta dagli stessi ragazzi, come è stato altra volta, e con successo sperimentato.*

NOTE. — *Sia al mare che in campagna qualunque sia la durata della gita saranno piantate le tende mod. Bucciantini.*

Le tende e gli altri materiali necessari saranno forniti dal Comando di Coorte ed inviati per tempo sui luoghi di sosta.

Gita a Castel Fusano. — *Sabato 25 corrente sarà effettuata la prima Gita al mare. È stata scelta per meta la spiaggia di Castel Fusano a Sud di Ostia.*

Partenza dalla Sede alle ore 7,15, ritorno alle ore 20.

Quota personale complessiva del viaggio e vitto L. 10.

Le adesioni accompagnate dalla quota si ricevono nella Sede del Comando di Coorte giovedì 23 corrente dalle 10 alle 11.

Campeggio estivo. — *Sarà per questo campeggio diramata una particolare circolare.*

ESTATE 1932

COLONIA ALPINA

DELL'ISTITUTO MASSIMO

Dal punto interrogativo del passato numero del Periodico siamo venuti alla certezza. Anche quest'anno la Direzione dell'Istituto condurrà un numero di scelti alunni in alta montagna. I luoghi per ora presi in considerazione sono o in Val d'Aosta o in Alto Adige. Si prospettano come probabili: Cogne, Prè St. Didier, Valtournanche, Madonna di Campiglio, S. Cristina, ecc.

Ripetiamo i punti essenziali di programma già indicati nel passato numero, aggiungendo che non più tardi della fine del corrente mese è necessario che i partecipanti alla Colonia diano il proprio nome e versino la prima metà dell'importo per l'intera stagione.

1) Il tempo e la durata? Un mese abbondante: dagli ultimi di luglio a tutto agosto.

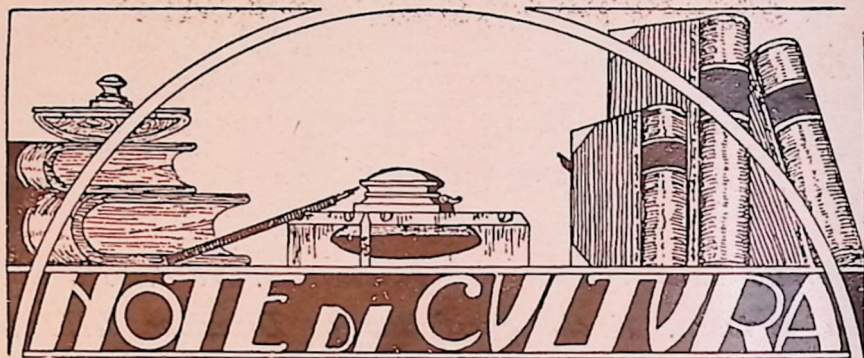
2) Lo spesa? Intorno alle lire 1000 compreso il viaggio, alloggio, vitto, gite e imbiancatura.

3) I partecipanti? Alunni di ginnasio o di liceo, esclusi i bambini di elementari, se pure non fossero accompagnati da fratelli. Non si desiderano alunni che abbiano da sostenere esami di riparazione in settembre.

4) La scelta tra i richiedenti sarà fatta insindacabilmente dal P. Rettore, che ha facoltà di escludere coloro che non credesse bene di ammettere.

« Il Massimo » augura a tutti felice esito degli esami e ottima villeggiatura !

Ricordatevi di inviarci vostre notizie e fotografie artistiche per il prossimo numero.



I prodigi della radio-trasmissione.

In materia di comunicazione fra i suoi consimili l'uomo ha fatto più progressi in questi ultimi trent'anni che in tutte le epoche precedenti; le comunicazioni telefoniche sono state sviluppate al punto che oggi è possibile conversare da Torino a Buenos Aires, distanti la bezzecola di 12.000 chilometri; la radio coi suoi microscopici orecchi metallici ascolta i concerti di orchestre sinfoniche e le trasmette a distanze smisurate nei luoghi più remoti e deserti; ancora la radio trasmette instancabilmente messaggi da un capo all'altro della terra.

Una gara interessante.

Ma se è mirabile la possibilità di trasmettere, non è meno meraviglioso la velocità che si è potuta raggiungere nelle trasmissioni stesse.

È stata la realizzazione del sistema delle onde a fascio per cui la rapidità delle trasmissioni ha potuto fare un prodigioso sbalzo in avanti, mentre è su quella importantissima rete di comunicazione, che è nota sotto il nome di rete imperiale Britannica che ha dato e dà la possibilità di realizzare il prodigio.

L'inaugurazione di questa rete, che collega Inghilterra e Australia, avvenne nel giugno 1928.

La media del traffico è stata di duecentomila parole alla settimana, mentre i vari collegamenti radiotelegrafici di tutta la rete imperiale Britannica espletano complessivamente un traffico di sessanta milioni di parole all'anno.

Una prova stupenda della superiorità del sistema a fascio si ebbe in una caratteristica gara avutasi il 6 dicembre dello scorso anno fra il collegamento a fascio e il cavo sottomarino fra l'Inghilterra e l'Australia. In questo esperimento si ebbe la trasmissione di diciassettemila parole col sistema a fascio, di sole diecimila parole con i cavi.

Ma tali prodigiosi risultati non parvero bastanti, tanto più che nonostante la trasmissione di ben duecentomila parole al minuto, il traffico sempre crescente, minacciava di saturare le stazioni a fascio, ed ecco Marconi e i suoi collaboratori alle prese con un'altra sorprendente applicazione, ecco la trasmissione delle fotografie e messaggi in facsimile.

Resta ora a vedere come essa si svolge.

Come si trasmettono immagini e manoscritti.

Il manoscritto o la fotografia da trasmettersi viene posto sopra un cilindro attraversato da un fascio di luce, prodotta dal bulbo di una lampada a motore che, in virtù di una speciale rotazione, passa attraverso una fessura del cilindro sul quale il messaggio viene lentamente regolato e trasmesso. Ne segue così che ogni parte dell'autografo o fotografia è illuminata ad una velocità accuratamente controllata.

L'apparecchio trasmettitore è poi munito di una cellula fotoelettrica. È questa la parte più delicata dell'insieme perchè, per essa, la rifrazione della luce varia d'intensità a seconda dei chiaroscuri dell'immagine, e cadendo su di questa, produce correnti elettriche che vengono ampliate e irradiate dal trasmettitore ad onde a fascio.

Nell'apparecchio ricevitore il processo si capovolge ed il risultato è una precisa copia di quanto è stato trasmesso sotto forma di fotografia o negativa.

L'operazione si compie in pochi minuti e sopra un foglio di carta di venti centimetri per venticinque possono entrare ben millecinquecento parole e quello che più conta in facsimile, per cui un autografo il più importante non si può davvero falsificare; e tutto ciò a quanti mai chilometri di distanza? A parecchie migliaia, o per meglio dire da un capo all'altro della terra.

Una meravigliosa realtà.

Nè a proposito siamo più nel campo del semplice esperimento. Oggi si trasmettono per radiotelegrafo tutte le immagini, gli scritti e le fotografie che si vogliono. I grandi giornali d'America e qualcuno d'Europa possono pubblicare il quadro e la descrizione di un avvenimento accaduto poco prima a migliaia di chilometri di distanza.

Fra Londra e Manchester, fra Londra e Glasgow, fra Londra e Leeds, esiste un servizio regolare; Berlino ha una linea con Vienna e con Buenos Aires, mentre le fotografie che si trasmettono su una linea sola, arrivano a distanze di centinaia di chilometri così perfette che non è sempre facile distinguerle dagli originali.

Il domani della radio.

Dopo tutto questo vien naturalmente fatto di domandarci: Si riuscirà a trasmettere colla radio anche la forza motrice?

È presumibile, presumibilissimo. Ed ecco, in un non lontano avvenire da potentissime stazioni elevanti al cielo le loro antenne, sprigionarsi e irradiarsi una forza poderosa che, senza bisogno di fili si comunica a piccoli e a grandi motori, li mette in movimento, facendo funzionare fabbriche grandiose, treni elettrici, *trams*; ecco collo stesso mezzo le città del futuro illuminate di una luce che vince quella del giorno.

Queste le lusinghiere previsioni, ben legittime del resto, in confronto ai vari prodigi che la radio ha saputo compiere e sa compiere di giorno in giorno.

CESARE PAPERINI.



La Zoologia medica degli antichi

Della Vipera.

(Continuazione, v. num. prec.).

Il FONTANA ci ha dato un *Trattato del veleno della Vipera, de' veleni americani*, ecc. (1787) che rappresenta il primo trattato di farmacologia sperimentale moderno.

Anzitutto dimostra, contrariamente a quanto aveva no-

tato il REDI, che il veleno della Vipera esce dall'estremità dei denti che sono canalicolati e non tra la guaina e i denti; provò inoltre la maggiore resistenza al veleno viperino di certi animali, come anguille, rane, testuggini, sanguisughe. Alcuni Autori ammettevano che il morso della Vipera fosse velenoso, perchè è proprio degli animali rabbiosi di avere il morso velenoso (HILDANUS: *Observ. med. chirurg.*, 1646) (1); così il CHARAS nel suo *Libro sulla Vipera* dice che gli Spiriti irritati sono il solo veleno della Vipera e che il succo giallo che si trova nell'alveolo dei grandi denti (sappiamo già che ciò è inesatto) non è velenoso, perchè avendo egli gettato questo liquido sopra le ferite di molte bestie, non ne moriva nessuna e di più quelle che ne avevano gustato non ne avevano ricevuto alcun incomodo. Si noti l'esattezza di quest'ultima asserzione e l'errore nel negare che il liquido sia velenoso; probabilmente il CHARAS o non avrà fatto l'esperimento, o l'avrà condotto in modo che il veleno non entrava nella ferita. È interessante anche notare che la velenosità della Vipera risiedeva per alcuni nella lingua del rettile. Il LEMERY nel suo *Traité universel des drogues* (1698), parlando degli animali velenosi, così si esprime sulla Vipera: Quando la Vipera è irritata, getta fuori una lingua biforcata che pare quasi un piccolo tizzone di fuoco nell'uscire, e questo per causa degli Spiriti che sono in gran moto (!!); quelli che non hanno mai veduto i denti della Vipera (egli ammette però l'apparato velenifero nei denti) credono che questa lingua sia quella che faccia tutto il male, ma essa non è velenosa in alcun modo.

Altri ammettevano che il veleno fosse nel fiele, nel capo e nella coda del rettile. Di che natura è il veleno della Vipera?

(1) Ciò è falso, perchè il veleno di animali velenosi è sempre tale qualunque sia lo stato dell'animale; tutt'al più, se l'animale è irritato, il veleno sembra avere maggiore effetto per il fatto che viene iniettato nella ferita in quantità maggiore.

Il MEAD (*Opera medica*, 1768) ha creduto dapprima che il veleno fosse acido perchè gli era parso vedere che cangiava in rosso il colore bleu-violaceo del tornasole; poi in una seconda edizione confessa che il veleno della Vipera non è un acido perchè non rende rosso il tornasole e non è un alcali perchè non fa effervescenza alcuna con gli acidi; egli dice di aver veduto fluttuante nel liquido velenoso un sale neutro piccante e caustico.

Il FONTANA (*op. cit.*) invece ci fornisce notizie più dettagliate e precise. Dice che il veleno della Vipera non è nè acido, nè alcalino appena emesso e ciò dimostra ingegnosamente facendo mordere dal serpente un gomito rivestito di carta di tornasole (1).

Determina poi la solubilità del veleno in vari solventi e crede che sia di natura gommosa (alquanto più tardi il BONAPARTE confermava la natura gommosa del veleno che chiamò *echidnina* e dimostrava che era una sostanza azotata (2).

Ingerì perfino del veleno di Vipera, dapprima diluito, poi concentrato, con una certa ripugnanza, ma lieto di stabilire la verità d'un fatto su cui erano indecise le opinioni. Trovò che il veleno viperino è insipido e non bruciante come volevano altri, ed emette l'ipotesi (confermata oggi pienamente dal CALMETTE) che il veleno non serva alla Vipera come mezzo di difesa, ma sia necessario all'animale come liquido digestivo.

Oggi si sa che il veleno della Vipera si presenta come un liquido denso, opalescente, solubile in acqua, di sapore amarognolo, di reazione debolmente acida; risulterebbe, secondo le ultime ricerche, composto di acqua, sostanze grasse, idrati di carbonio, sali minerali, pigmenti, alcaloidi, toxoproteine e detriti epiteliali.

Per via gastrica (come già avevano osservato il REDI, il FONTANA, e anche altri prima di loro) non riesce tossico, perchè non è assorbito dalla mucosa del tubo digerente (salvo che questo abbia ulcerazioni): è invece di effetto pernicioso se inoculato nel sangue, in virtù di speciali neurotossine ed emolisine che agiscono sul sistema nervoso, sull'endotelio dei vasi sanguigni e su altri elementi anatomici (3).

(1) Il CALMETTE, cui si debbono le più recenti ricerche sul veleno dei serpenti velenosi, avrebbe trovato il veleno leggermente acido, per un acido volatile che poi scompare.

(2) Tale gomma azotata si sa oggi che è una toxoproteina.

(3) Riguardo al modo di agire del veleno sull'organismo si facevano un tempo le ipotesi più stravaganti ed inverosimili. Si diceva che " il veleno introduce la morte operando con una occulta potenza e dall'umano intendimento non penetrava o se pure arrivato al cuore, discacciandone gli atomi calorifici (si pensi che gli antichi credevano il cuore serbatoio del calore animale) del tutto lo raffreddi e lo agghiacci, o pure moltiplicando e rendendo più vivi quei medesimi atomi, di soverchio lo riscaldi e lo risecchi ed affatto risolve e strugge gli spiriti, ovvero se tolga a lui il senso, o se con dolorose punture stuzzicandolo faccia sì che il sangue al cuore troppo direttamente ritornando lo soffochi, o se impedisca il moto del medesimo cuore facendo congelare il sangue nell'una o nell'altra cavità di lui a segno tale che non possa più restringersi nè dilatarsi; se pur faccia che il sangue non solamente quagli nella cavità del cuore, ma ancora che si raggeli in tutte quante le vene ». Il REDI, dopo tanti esperimenti, che non confermavano alcuna delle dette ipotesi, candidamente dichiara che il modo di agire del veleno della Vipera è " una di quelle tante cose che non so o che non spero di sapere ».

Dopo la morsicatura si hanno effetti tossici locali e generali: dolori violenti e gonfiore considerevole della regione, poi vertigini, sonnolenza, prostrazione generale, cefalea, vomito; sulla pelle compaiono ecchimosi, a poco a poco il gonfiore si estende, le ecchimosi aumentano, la sete si fa ardente; si hanno quindi emorragie sottocutanee, sopravviene il delirio cui succedono stupore e insensibilità; la vasodilatazione aumenta, la respirazione è resa difficile, si hanno fatti di paralisi e la morte sopravviene per asfissia. Nei casi in cui la quantità di veleno inoculato è stata scarsa (se la Vipera ha morso precedentemente a breve distanza altro animale) e grande è la resistenza dell'individuo, non si ha esito letale e i sintomi in capo a poche ore scompaiono a poco a poco; il gonfiore della regione morsicata però dura a lungo e si può avere una sorta di gangrena locale; come postumi generali duraturi si hanno fatti degenerativi di territori nervosi più o meno grandi, con paralisi di moto, di senso, ecc.

Il processo terapeutico in seguito alla morsicatura della Vipera è basato sulla scarificazione, sulla cauterizzazione della ferita e sul trattamento seguente di questa con ammoniaca, permanganato di potassio, ipoclorito di calcio, ecc.... E utile anche succhiare con forza la ferita, aspirando sangue e veleno, purchè la bocca non abbia ulcerazioni.

Oltre le cure esterne, bisogna provvedere con energia ai sintomi generali depressivi che non tardano a manifestarsi dopo il morso velenoso; contro tali sintomi si somministrano eccitanti ad alta dose: caffeina, stricnina, canfora, alcoolici; sarà pure ottima cosa promuovere la sudorazione e la diuresi.

Recentemente il CALMETTE ha preparato un siero speciale, estratto dal sangue di animali immunizzati mediante inoculazioni di veleno viperino in dosi graduali e reso meno attivo per mezzo del calore e di sostanze chimiche. Tale siero ha azione preventiva e anche terapeutica, se iniettato subito dopo la morsicatura.

Si preparano sieri univalenti cioè specifici per una data specie di serpenti velenosi, e sieri polivalenti specifici per più specie di serpenti.

Per curiosità del lettore riporterò varie notizie sulla terapia contro il morso della Vipera.

PLINIO e MARCELLO VARRONE a tale proposito dicono che l'orina di chi è stato morsicato dalla Vipera, sana se bevuta; come la saliva dell'uomo, secondo riferisce ARISTOTILE (1) è antidoto contro il morso di molti serpenti.

LIBAVIO per curare e preservare dalle morsicature della Vipera e anche da altri veleni, dà nella sua *Alchimia Pharmac.* 13 la ricetta della cosiddetta *Tinctura humana* composta di polvere di radici di certe piante (che si dovevano cogliere in plenilunio in determinati giorni dell'anno) mescolata a cuore e fegato di Vipera seccati e polverizzati; egli stesso però la giudica una fandonia.

Nella *Materia medica di Dioscoride* commentata dal MATTIOLI vi è un'intera pagina di antidoti contro il morso della Vipera; ne nominerò alcuni. Origano fresco legato sulla parte morsicata; pollastri aperti vivi messi sopra il luogo morsicato;

(1) *Hist. Animal.*, lib. VIII, c. 29: « *Saliva humana inimica est morsibus plurimorum serpentum.* »

foglie di rovo impiastrate con vino; decotto di radici di sambuco dato a bere; sugo di cavolo e giaggiolo bevuto con vino; aglio mangiato copiosamente; vino generoso bevuto in gran quantità e poi vomitato; Vipera mangiata cucinata come le anguille; testa di Vipera viva tagliata e applicata calda sulla ferita; rane cotte nell'acqua mangiate col loro brodo; foglie tenere di lauro cotte e incorporate con olio applicate sulla ferita; olio di scorpioni messo intorno alla parte morsicata, ai polsi e sopra il cuore del paziente, ecc.

KUNHRAD (*Med. destillat.*, lib. I) riporta che PARACELSO come preservativo e curativo per il morso viperino consigliava la canfora sciolta nel petrolio.

Il FONTANA dopo aver provato l'inutilità contro il morso della Vipera, dell'alcool volatile fluore o acqua di luce del SAGE, del corno di cervo calcinato del TECMEYER e di altre sostanze, e dopo aver sperimentato la calce, la magnesia, l'applicazione delle sanguisughe, la teriaca, gli emetici, la china, il succhiamento, la causticazione e la scarificazione della ferita, l'amputazione e l'allacciatura dell'arto morsicato, conclude: « Si potrebbero citare più di duecento autori che si sono copiati fra loro sopra questa materia dandoci errori grossolani come verità dimostrate. E si potrebbe sciamare con ragione: moderni pappagalli che copiate dagli altri pappagalli, cessate d'ingannarci e consultate una volta la natura » (parole che dovrebbero essere meditate da tutti gli sperimentatori). In ogni caso dice che veramente utili contro il morso della Vipera sono: gli oli in generale e specialmente quello di trementina; l'immersione della parte morsicata in acqua ben calda; la legatura e l'amputazione dell'arto morsicato; la pietra caustica (potassa caustica).

ORFILA (*Tossicologia pratica* 1835) consiglia la causticazione della ferita mediante un ferro rovente, la pietra infernale, il butirro di antimonio (cloruro di antimonio), il caustico ammoniacale (pomata fatta con grassi e ammoniaca), olio bollente, ecc.; contemporaneamente prescrive la cura interna, dando acqua di sambuco o di fiori d'arancio con qualche goccia di ammoniaca, vini generosi e secondando la sudorazione.

Non rimane ora che tratti delle preparazioni medicinali fatti con i diversi organi di Vipera; il concetto farmacologico che guidava i medici nel prescrivere i preparati di Vipera era quello che un veleno potesse distruggere un veleno simile o analogo.

La virtù medicinale della carne della Vipera è decantata da GALENO nel libro XI, Cap. I del « *De simplicibus medendi facultate* ». « È cosa chiara, egli dice, che la carne della Vipera è calda e secca allorchè sia condita nel medesimo modo che si condiscono le anguille, cioè con olio, sale, anice e porri. Che la Vipera abbia facoltà di purgare tutto il corpo per i pori della pelle si può veramente sapere da quel che io essendo ancora giovine, ho veduto e sperimentato nella nostra Asia. Vi era un certo uomo lebbroso il quale conversava senza rispetto alcuno con i suoi compagni fino a tanto che alcuni se ne infettarono; egli fatto già puzzolente era divenuto brutto, anzi orribile nell'aspetto. I compagni deliberarono allora di separarlo dal loro consorzio e gli apparecchiaron un tugurio sopra un colle presso una fonte; quivi lo relegarono e ogni giorno gli portavano quel tanto di cibo

bastante a sostenerlo. Avvenne un giorno che a certi mietitori che mietevano poco lontano dalla casupola, fu portato un boccale di buon vino che per avventura rimase scoperto. Venuta l'ora di bere, e mescolando uno dei mietitori il vino in una tazza per innacquarlo, vide cadere dal boccale insieme col vino una Vipera morta; di ciò restando sbalorditi i mietitori e dubitando di avvelenarsi se avessero bevuto il vino, si levarono la sete con acqua pura; prima di partire regalarono quel vino al lebbroso per umanità, pensando che per lui era meglio morire che vivere in tanta



Vipera aspis (da Vandoni)

miseria. Il lebbroso beve il vino, gli cadde la cute malata, come i granchi e le locuste si spogliano del loro rivestimento, e perfettamente guarì ».

Le carni di Vipera, dice DIOSCORIDE, se si mangiano cotte rischiarano la vista, medicano i nervi dai mali, reprimono il gonfiarsi delle ghiandole.

PLINIO narra che MUSA, celebre medico di Ottaviano Augusto, otteneva guarigione di ulcere incurabili facendo mangiare carne di Vipera.

Anche ai tempi del REDI, come ai tempi di GALENO, la carne della Vipera era considerata miracolosa. Il REDI racconta che un vecchio settuagenario si mangiò in un mese e mezzo più di novanta vipere prese di estate ed arrostate come sogliono i cuochi arrostitire le anguille, e ne fu ringiovanito. Anche le persone colte e dell'alta società facevano largo uso di carne viperina. Il 20 Ottobre del 1679 la signora di Savignè scriveva a sua figlia: « la signora di Lafayette prende brodo di Vipera e le rende le forze »; e l'8 luglio 1685 scriveva al figliuolo: « è alle vipere che io devo la mia salute... esse temprano il sangue, lo purificano, lo rinfrescano. Ma bisogna che siano vere Vipere in carne ed ossa, non in polvere ». E consiglia al figliuolo di farsi venire delle Vipere vive in casse separate e prenderne due tutte le mattine, decapitate, spellate, tagliate a pezzi per fare con le stesse un buon brodo. L'effetto sarà miracoloso.

Il RAMAZZINI (1690) raccomandava di mangiare questi rettili per guarire dalla scabbia.

Celebre fu l'uso medicinale della polvere viperina. Questa si preparava con Vipere prese in primavera e in autunno, tempo in cui questi animali escono dalle loro tane e abbondano di balsamo radicale (spiriti solfurei e vegetali) che hanno tratto dalla terra ove tale balsamo era racchiuso (così dice il DU-CHESNE detto il *Quercetano* nella sua *Pharmacopea dogmatico-restituta*, 1607) (1). Si mozza il capo e la coda delle Vipere e si gettano via perchè inutili; si scorticano poi gli animali e si separa da essi il grasso che si conserva come perfetto medicamento oftalmico; si lavano quindi i corpi delle Vipere con ottimo vino bianco, si asciugano diligentemente con un panno di lino e poi si fanno essiccare in un forno tiepido.

GIO. BATT. SPUNTONI (op. cit.) dice che: *Caro Viperae exsiccat sine sole et igne, ne eius humidi substantifici dissolutionem patitur*. L'essicazione sarà perfetta quando la polvere apparirà molto bianca. Per aromatizzare la polvere suddetta, si mescola per ogni libra una dramma di Ambra grigia e alquante gocce d'*Elixir vitae* (2). Per descrivere le particolarità delle prerogative di questa polvere si formerebbe un discreto volume.

OSVALDO CROLLIO notò: « *Non ergo sine causa Baldus Angelus in suo libello de admirabili Viperarum natura, in sequentia verba erumpit. Illud unum venit mihi in mentem vehementer admirandum, Serpentis astu in orbem terrarum mortem intrasse omnibus gravioribus morbis, atque venenis curari et in pristinum restitui; sed continuato Viperinae carnis esu, ab omnibus superat et excedit* ». Aggiunge poi che « *Vipera apud Hieroglyphicos, non sine causa, salutis symbolum innuebat* ».

GIO. ARCHMANN dice di aver sperimentata la polvere viperina contro ogni sorta di veleno, tanto per preservare, quanto per curare.

SPUNTONI soggiunge: « *Ita hoc notum existit et meridiana luce clarius esse ab experientia demonstratur, ut si pulvis arnis ejusdem Viperae in ore Viperae introductus sit, eam occidat* ». Egli consiglia la polvere viperina nelle febbri, insieme con sostanze provocanti sudore; la prescrive nella pleurite, nella tisi, nelle flussioni acute, nell'idropisia, però usata a lungo.

PIETRO POTERIO (*Observat. et curat. cent. 3*) scrive così: « *Usus Viperarum vix est utilis, nisi ad longum tempus* » e riferisce di aver curato un tale che da

(1) Il LIBAVO ridendo delle spiegazioni del *Quercetano*, gli domandava: se le virtù delle Vipere sono dovute al balsamo radicale di cui si caricano stando sottoterra, perchè non hanno le stesse virtù medicinali i topi campagnoli, le talpe ed altri animali che conducono vita sotterranea?

(2) Il famoso *Elixir vitae* di cui si fa menzione sovente nel XIV sec. sembra sia stato inventato dal medico svedese FERNET morto a 104 anni per caduta di cavallo. Il padre suo, la madre, il nonno morirono rispettivamente di 112, 107, 130 anni.

Tale longevità la dovettero all'*elixir vitae* preso in quantità di 7 od 8 gocce ogni giorno in un poco di vino, di the o di brodo. Il detto *elixir*, del quale ho potuto vedere tempo fa una ricetta manoscritta, del seicento, si componeva di Aloe, di China-China, di Zedoaria di Genziana, di Croco, di Rabarbaro, di Aganico bianco, di Teriaca, il tutto polverizzato finamente e infuso nello spirito di vino puro. Oggi si trovano in commercio delle tavolette di *Fernet* formulate dal Dott. Luponni (archiatra delle LL. SS. Leone XIII e Pio X) appunto sull'antica ricetta dell'*elixir vitae* del Dott. Fernet.

Probabilmente anche il noto liquore *Fernet* conterrà alcune delle sostanze suddette che certamente hanno azione tonica, corroborante, aperitiva.

sei anni aveva una malattia cutanea che gli affliggeva tutto il corpo « *solum carniū et jusculorum Viperarum usu sanatus et tota aestate ille patiens plusquam centum et quinquaginta Viperas comedit: quare renovata cute totus alter factus est et robustior* ».

PIETRO VALERIANO (lib. 4 in *Vip.*) mostra con chiari argomenti che la carne della Vipera « *curat morbos contumacissimos* ». FABRIZIO BARTOLETTI ha osservato che la detta carne « *curat pravum habitum totius corporis et hypocondriacam passionem* » come riferisce il suo scolaro *Spuntone* il quale dice di aver curato con essa mali nervosi, nefrite, affezioni cardiache. Si usò anche il brodo di Vipera, e SEBASTIANO BARTOLI narra di un certo cavaliere Gerosolimitano affetto da gravissima cachessia che guarì e addirittura ringiovanì con l'uso di brodo di Vipera.

Siccome poi le Vipere non si trovano dappertutto, affinché la carne di esse potesse essere spedita comodamente dappertutto, si pensò di foggiarla a *trocisci* che sono la base di quella teriaca di cui si decantò tanto l'efficacia fino a quasi alla metà del 1800.

I *trocisci* erano sorta di pastiglie rotonde od ovali. Si preparavano con carne di Vipera, pan biscotto e brodo di Vipera; si ungevano poi con opobalsamo (1), o con olio di noce moscata per assicurarne la conservazione.

GIORGIO MELICHIO (*Avertimenti nelle composizioni dei medicamenti* 1605) dice che i *trocisci* di Venezia sono preparati secondo l'esatta ricetta di GALENO, perciò « è miglior sparagno comprarli a Venezia carissimi che altrove a vil prezzo ».

Il CECCARELLI (*Antidotario romano* 1678) dice che per la preparazione della polvere viperina e dei *trocisci* si sceglievano le femmine di color rossigno, con gli occhi rosseggianti, di aspetto intrepido, prese nel mese di maggio, lontane dal mare; buone sono le Vipere Tuscolane dei dintorni di Roma.

Nella preparazione della teriaca si preferiscono le Vipere a tutti gli altri serpenti per la maggior forza *distruggitrice* (GALENO - *De theriaca*).

Un magnifico e raro libretto sulla teriaca è quello di GUARGNANTI (*Della Teriaca et sue mirabili virtù* 1605). Così egli si esprime nelle prime pagine del suo libretto « la Theriaca, come diceva GALENO (*De antidotis de theriaca ad Pisonem et ad Pamphilianum*), non è buona solamente al morso de' serpenti, o semplicemente contro i veleni, ma è un rimedio mirabile quasi ad infinite malattie: come a conservare la sanità, a rendere la vita tranquilla, et a prolungarla, a rinvigorire tutti i sensi, et non solo a discacciare i mali presenti, ma a preservarci sicuramente che noi non cadiamo nelle malattie; in perciò non posso tollerare ch'ella sia così di rado adoperata in Italia. I gran personaggi et i Romani Imperatori ad ogni far

(1) L'opobalsamo fu la droga più preziosa durante il medio evo e oggetto di attivissimo commercio. Vi era allora in Egitto la fattoria di Matarea circondata da un giardino ricco di piante balsamifere; queste erano sorvegliate da sentinelle, perchè nessuno si impadronisse della droga (ottenuta mediante incisioni sulla corteccia) proprietà del sultano. Questi ne inviava a principi, dignitari, ecc. del suo impero e una parte veniva distribuita agli ospedali, ed un'altra venduta a prezzi elevatissimi, essendo ritenuta rimedio sovrano per la cura delle ferite e indispensabile per conservare cadaveri e varie stoffe.

Sull'opobalsamo scrisse l'ALPINO, il LOBELIO, il PEREZ, il VESLINGIO, il CASTELLI, il PITTORIO, il CAMPI, il LEMOINE, finchè nel sec. XVIII Linneo identificò la pianta con l'*Amyris*.

di Luna, havevano per usanza prendere due scropoli di Theriaca in un cocchiario di mele attico, con due bicchieri d'acqua. Alcuni prendevano la medesima quantità ogni quarto giorno dalla Luna; fatta perciò prima una dieta di tre giorni, acciò che 'l ventricolo si trovasse scarico ».

Seguia raccontando guarigioni miracolose dovute alla teriaca specialmente contro la peste, contro i morsi di bestie velenose, contro le febbri maligne, i dolori colici, l'idropisia, la tisi, i vizi cardiaci, i mali di fegato, le paralisi, e... non finirei più. Ricorda poi che la teriaca fu inventata da *Andromaco* il vecchio, ad imitazione dell'antidoto di *Mitridate* in cui però non entrava come componente la carne di Vipera (1).

Oltre la carne, la polvere, i trocisci, la teriaca, si usavano anche altre parti di Vipera preparate in modo diverso a scopo terapeutico.

PLINIO dice che la testa della Vipera seccata, bruciata e quindi posta in aceto giova contro il fuoco sacro.

La pelle di Vipera triturrata e macinata, applicata a guisa di impiastro, giova contro la calvizie facendo rinascere i capelli (PLINIO e PAOLO EGINETA). FONSECA (*Consulti medici* lib. 29) fa notare che unguendo di grasso di Vipera la spina dorsale, si combatte la tisi. BORELLI (*Observat.* Cap. 37) dice che il grasso della Vipera è utile contro la scabbia, la scrofola, e può servire come cosmetico misto con balsamo del Perù.

Il capo della Vipera appeso al collo del malato, guarisce le angine; il fegato cotto preserva dai morsi di animali velenosi; le ossa legate in un pannolino purpureo e portate indosso calmano le vertigini e l'epilessia; le coda essiccata giova contro il male di denti.

(1) ANDROMACO fu medico di Nerone: la teriaca o triaca da lui inventata consisteva di 37 sostanze; la base ne era la carne Viperina, la preparazione era difficilissima e richiedeva una cura speciale, tanto che nel 1500 essa veniva preparata a Venezia in presenza dei Priori e Consiglieri dei medici e degli speziali e a Bologna si preparava in pubblico nel cortile dell'Archiginnasio. La teriaca fu ricercatissima in tutto il mondo e Venezia ne fece un commercio fiorente.

Se la teriaca era portata alle stelle da molti, ebbe d'altra parte i suoi nemici, quale l'ALTOMARE, il TEODOSIO, il PATIN, il DURANDE. Recentemente il ROBIN ha fatto notare che nella teriaca a causa dell'abbondanza delle carni Viperine molte sostanze si trovano forse in forma organica colloidale e quindi più assimilabili e il MEUNIER l'ha dichiarata antisettica, diuretica.

MITRIDATE EUPATORE, re del Ponto, fu un celebre tossilogo: si dice che avesse istituito un laboratorio per preparare farmaci e veleni e che ne sperimentasse l'azione sull'uomo e sugli animali: egli considerava i veleni come rimedio contro le insidie e come arma per le sue vendette; tra i suoi preparati farmaceutici furono celebrati l'*Arteriace laudate* o *Mitridatium* (antidoto composto prima di 54 poi di 37 ingredienti): l'*Atanassia* o rimedio dell'immortalità, l'*Artiriaki*, l'*Aromatiki* ed altri. Si deve a *Mitridate*, almeno secondo la tradizione, il primo tentativo d'immunizzare ai veleni l'organismo, incominciando a prenderne dosi minime e seguitando sempre con dosi crescenti; anzi si dice che dopo la vittoria di Pompeo su lui, egli volle avvelenarsi con una dose di veleno che teneva nascosta nell'impugnatura della sua scimitarra, cosa che a lui, abituato ai veleni, non fece alcun male, mentre sarebbe stata mortale per altri non assuefatti ai veleni.

Si prepararono inoltre sali di Vipera, l'olio di Vipera, vino di Vipera, elixir di Vipera, mediante cottura di carne di Vipera in olio, spirito di vino, ecc. seguita da processi diversi di distillazione: la *Pulvis Bezoardicus Animalis* non era altro che polvere viperina mista con fiori di solfo, mirra polverizzata e alcune gocce di olio di cannella.

G. FAURE.



Rocca di Papa: Visioni nostalgiche

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE – VIA MECENATE, 35 – ROMA

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DEPOSITI FRUTTIFERI

Conti Correnti - Libretti di Risparmio - Libretti di Risparmio Vincolato
Buoni fruttiferi - Deposito circolare fruttifero

OPERAZIONI DIVERSE

Conti correnti di corrispondenza liberi e vincolati - Incasso e sconto di
cambiali - Compra vendita cambi e titoli - Apertura di Credito - Lettere
di Credito - Depositi a custodia.

LOCAZIONE CASSETTE SICUREZZA

presso la Sede e presso le Agenzie N. 1 - 5 - 6 - 9

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Estero: Sede a LONDRA

Rappresentanze a: BERLINO - PARIGI - NEW YORK

Sede di ROMA - Corso Umberto I, 374 — UFFICIO CAMBIO - Corso Umberto I, 375

AGENZIE	Telefono	AGENZIE	Telefono
1 - Piazza di Spagna, 20	61313	12 - Via Boncompagni, 16-C-D	45824
3 - Via del Tritone, 116	42015	13 - Via Vitt. Veneto, 72-74-76	45669
4 - Via delle Terme, 70	43097	14 - Via Nazionale, 56	43096
5 - Via XX Settembre, 38	481544	15 - Borgo Nuovo, 137-138	55972
6 - Corso Vitt. Eman., 47-49	51896	16 - Via Ostiense 93-95	570366
7 - Corso Vitt. Eman., 109-111	50790	17 - Via Cavour, 255	44618
8 - Piazza Cavour, 35	23766	18 - Viale del Re, 123-127	580041
9 - Via Cola di Rienzo, 169	20752	19 - Piazza Mazzini, 12-13-14	23192
10 - Via Merulana, 253	43095	20 - P. Regina Margherita, 30	81256
11 - Via Em. Filiberto, 57-59	74053	21 - Via IV Novembre, 138	61072